

2

Responsabilità



VANGELO - I AVVENTO

Mc 13,33-37

Fate attenzione, vegliate, perché non sapete quando è il momento. È come un uomo, che è partito dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai suoi servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vegliare. Vegliate dunque: voi non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino; fate in modo che, giungendo all'improvviso, non vi trovi addormentati. Quello che dico a voi, lo dico a tutti: vegliate!

RIFLESSIONE

Gesù paragona la situazione dei suoi discepoli a quella dei servi ai quali il padrone, prima di partire, ha affidato i suoi beni e che non sanno quando egli tornerà. Anche noi, suoi discepoli, ci troviamo nella stessa situazione; anche per noi il Signore non è fisicamente presente, anche noi non possiamo vederlo. Ma anche se non è presente ci ha lasciato la sua Parola, ci ha detto come dobbiamo comportarci e come usare i beni che ci sono stati affidati. Questa responsabilità rispetto a tutto ciò che ci è stato affidato deve diventare il punto di riferimento di ogni nostra azione. Questa **responsabilità** è il primo segno concreto per essere e per crescere come buoni cittadini. Una responsabilità che diventa attesa del Signore che viene.



Occhio alla frittata



Introduzione: avere senso di responsabilità è capire che ad ogni nostra azione corrisponde una conseguenza i cui pericoli vanno calcolati in anticipo per evitare di “fare delle frittate”; essere responsabili di qualcuno o qualcosa è anche proteggere ciò che è fragile e merita le nostre premure. E allora ... cosa c'è di più fragile di uovo? Un divertente match di calcetto che non dimenticherete mai e che vi renderà persone con la testa sulle spalle.

Tipologia: gioco a squadre

Finalità: promuovere il senso di responsabilità e l'attenzione verso ciò che è fragile

Destinatari: tutti

Durata: 20'

Spazi: chiuso

Occorrente: una dozzina di uova, due strofinacci inumiditi, nastro telato per disegnare il campo, delle piccole porte da calcetto (facoltative e sostituibili con un'area segnata dal nastro telato)

40

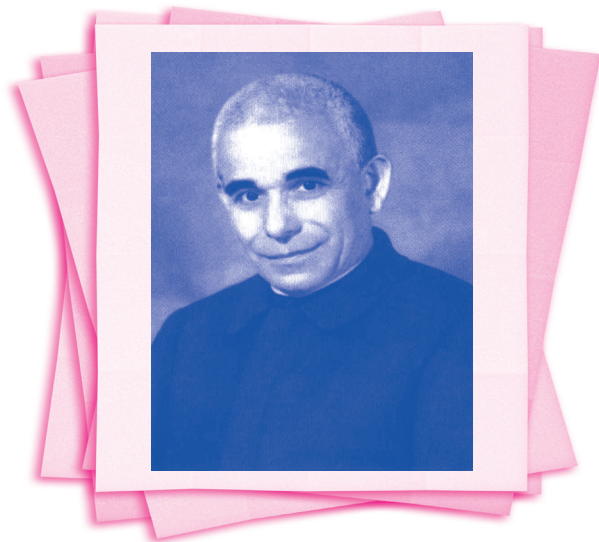
Istruzioni: allestire il campo di gioco come un vero campo di calcetto con tanto di porte e linee di fondo campo (se la sala è rettangolare si può anche scegliere di utilizzare tutta l'area come campo di gioco). Dividere i ragazzi in due squadre e chiedere ad ogni squadra di schierare in campo 4 giocatori (ogni 2 minuti si faranno ruotare i giocatori). Un panchinaro avrà il ruolo di massaggiatore e a lui sarà affidato uno strofinaccio. Al fischio di inizio del capo-gioco, le squadre devono cercare di fare gol nella porta avversaria secondo le regole del calcio. Ogni rete vale due punti. Attenzione però: il pallone è un uovo che si può rompere. Nel caso in cui questo accade, la squadra avversaria guadagna subito un punto e il massaggiatore della squadra che ha fatto la frittata deve correre in campo e cercare di pulire l'area interessata entro 10 secondi, contati ad alta voce dal capo gioco. Se il massaggiatore riesce nell'impresa, la squadra non subisce l'autogol, se fallisce, invece, subisce la rete e la squadra avversaria guadagna i due punti interi al posto di uno solo. Vince la squadra che, nel tempo di gioco, fa più punti.

Alcune attenzioni: se la sala è abbastanza grande si può aumentare il numero dei giocatori in campo. La rotazione dei giocatori con i panchinari e la scelta del massaggiatore va effettuata secondo cadenze dettate dal capo-gioco in modo da evitare eccessivi protagonismi di pochi ragazzi.

gioco



anspi



Cittadino speciale: Luigi Orione

Nato a Pontecurone (Tortona) il 23 giugno 1872 e scomparso a Sanremo il 12 marzo 1940.

Professione: Sacerdote

Segni particolari: occhi buoni e pieni di luce

Segni di santità e cittadinanza: di fronte a tante situazioni difficili, di dolore, povertà, tragedia, don Luigi Orione non scappa, si rimbecca le maniche e si assume la Responsabilità di fare tutto il possibile, per restituire un po' di speranza a bambini, rimasti orfani a causa della guerra o a causa di terribili terremoti, o per accogliere persone che ormai non hanno più nulla e non sanno dove andare. Quando intere comunità sono colpite da calamità come guerre o terremoti la responsabilità di rimettere in piedi case, famiglie e anime non è solo di alcuni, ma di tutti. Luigi Orione conosce bene l'impulso che lo spinge a prodigarsi per chiunque si trovi in difficoltà, e non solo in occasione di gravi tragedie. "Padre degli orfani e dei poveri" lo definisce chi lo conosce, e in quanto padre di tutti si prende cura e si fa carico di ciascuno.



Luigi Orione

Una vita speciale

Intorno al 1886 Luigi Orione, appena adolescente, frequenta l'Oratorio di Don Bosco e si appassiona ai giovani, tanto che medita la vocazione salesiana. Ma la sua strada non è quella, bensì tra i sacerdoti diocesani, tanto che una notte Don Bosco gli appare in sogno e gli offre una talare da indossare, come segno della sua missione a servizio della Chiesa e dell'umanità intera, non solo dei giovani.


Luigi Orione è scelto da Dio per **prendersi cura di tutti gli orfani e gli ultimi** che necessitano di una qualsiasi opera di misericordia corporale o spirituale.

Don Orione nasce da una famiglia semplice, dove grande è la figura della madre, donna forte, grande lavoratrice, dalla fede solida, che insegna ai propri figli a pregare per sé e per gli altri. Luigi inizia il suo cammino di seminarista, mentre è assunto come custode della cattedrale, presso cui trova vitto, alloggio e un piccolo stipendio che gli consente di sopravvivere e studiare. Durante il suo servizio in cattedrale incontra dei ragazzi a cui inizia a far catechismo, e insieme a loro dà il via a un allegro Oratorio cittadino. Quando poi i ragazzi diventano molti e troppo rumorosi per il sofisticato vicinato dei dintorni, il Vescovo offre a Luigi il proprio cortile per continuare la sua opera. Ma dopo un po' di tempo una serie di prelati e laici "benpensanti", non comprendendo il lavoro che fa con questi ragazzi, decidono di mettere in guardia Sua Eccellenza dai metodi bizzarri e un po' pazzi del seminarista, e gli consigliano di far chiudere quell'Oratorio.

Luigi obbedisce, ma non si abbatte; infatti dopo un po' di tempo, grazie a una dritta della Madonna che gli appare in sogno, intravede la possibilità di aprire un collegio, dove **seminaristi e giovani, poveri, possano studiare, ospitati e spesati**. Il Vescovo approva questa sua idea, pensando, con un pizzico di ingenuità, che tanto il chierico Orione non avrebbe mai trovato i mezzi per realizzarla. E invece il caro Luigi lo sorprende con effetti speciali, anzi, come direbbe Luigi stesso "io non c'entro nulla, è tutta opera della Divina Provvidenza", poiché appena uscito dall'Episcopio trova subito il luogo adatto dove costruire il collegio di S. Bernardino, ma non solo! Dopo qualche metro si imbatte in una vecchina, che alla fine della conversazione gli offre quattrocento lire, ovvero tutti i suoi risparmi, a patto che lì vi faccia studiare suo nipote! Divenuto sacerdote fonda la **Piccola Casa della Divina Provvidenza**, dove si prodiga con fervore per offrire assistenza e sostegno a tanti "ultimi", in situazioni di grave difficoltà: in particolare a seguito di tremendi terremoti, quello di Messina del 1908 o quello in Abruzzo del 1915, oppure a causa dei disastri provocati dalle guerre mondiali.

Don Orione, "**Il facchino di Dio**", risponde ai fatti accaduti, adoperandosi senza sosta per aprire ricoveri, orfanotrofi e piccoli Cottolenghi. Le Opere della Divina Provvidenza non si diffondono solo in Italia, ma ben presto anche in Palestina e in America Latina, grazie all'aiuto degli amici missionari e delle suore delle congregazioni da lui fondate. Il papa in persona riconosce l'importanza pastorale e sociale dell'operato di don Orione, tanto da nominarlo, in quegli anni, Vicario





della diocesi di Messina. Ma nonostante l'incarico, la sua vita rimane umilissima. Tra le tipiche scene che ritraggono la vita del santo, vi è quella di Luigi che, in mezzo a una folla di persone afflitte e devastate dal terremoto, le soccorre una ad una, dispensando loro sorrisi, carezze e buone parole, si carica in braccio i bambini, uno sulla spalla destra e uno sulla sinistra, e li trasporta in luoghi più asciutti e caldi. La sua quotidianità è costellata di immagini come questa, fino a quando a Sanremo, nel 1940, si spegne, e inizia la sua postuma e assidua opera di preghiera, dal Cielo, per sostenere le congregazioni e gli ordini da lui fondati, sia i più operativi, come i **Figli della Divina Provvidenza** e le **Piccole Missionarie della Carità**, impegnati sul campo a curare poveri e orfani, sia i più contemplativi e votati alla preghiera, quali gli Eremiti della Divina Provvidenza e le Suore Sacramentine, linfa, sostegno e cuore delle "Piccole Case" da lui create, poiché senza la preghiera continua, e senza qualcuno che chieda un costante aiuto alla Divina Provvidenza, come lui ben sa, qualsiasi opera crolla.

Pensieri dal cittadino:

"Noi dobbiamo trattare i genitori dei confratelli come fossero i nostri stessi genitori. Questo è lo spirito della nostra Congregazione. Dobbiamo accoglierli nelle nostre Case se lo domandano, e anche spingerli, perché venga così provveduto loro quanto è di necessità nell'ordine materiale, e perché abbiano tutto nell'ordine morale. Quando non hanno aiuti bisogna che ci pensiamo noi."

"Guai ai mormoratori! Dovranno rendere conto davanti a Dio. Guai a chi semina discordie. Sentite una cosa contro una persona? Fatela morire dentro di voi! Mia madre, buon'anima, che non sapeva né leggere, né scrivere, mi raccomandava tutti i giorni: Getta sempre acqua sul fuoco, non aggiungere legna; se vedi uno zolfanello acceso, spegnilo: non attizzare il fuoco; metti il piede sopra! Quando parli, guardati dall'essere come la vespa, che col suo pungiglione punzecchia sempre! Grandi insegnamenti questi, che restano impressi bene nella mente..."

"Se potessi esprimere un desiderio direi che non è tra le palme che voglio vivere e morire, ma tra i poveri che sono Gesù Cristo."

Preghiera:

*O Santissima Trinità, Padre, Figlio e Spirito Santo,
Ti adoriamo e Ti ringraziamo dell'immensa carità
che hai diffuso nel cuore di san Luigi Orione
e di averci dato in lui l'apostolo della carità, il padre dei poveri,
il benefattore dell'umanità dolorante e abbandonata.
Concedici di imitare l'amore ardente e generoso
che san Luigi Orione ha portato a Te,
alla cara Madonna, alla Chiesa, al Papa, a tutti gli afflitti.
Per i suoi meriti e la sua intercessione,
concedici la grazia che ti domandiamo
per sperimentare la tua divina Provvidenza. Amen.*

Preghiera a don Orione

Facchini di Dio



Introduzione: don Orione, "il facchino di Dio" si adoperava senza sosta a favore dei deboli, per donare sostegno attraverso un sorriso, una parola di conforto, uno sguardo di speranza. Piccoli gesti che aiutano ad accorgersi dell'altro in profondità e a decentrare il cuore da se stessi proiettandolo nella vita degli altri. Tutto questo senza stancarsi mai e trovando la forza nella Divina Provvidenza. Don Orione opera nella volontà di Dio e si mette instancabilmente al suo servizio.

Finalità: aiutare i ragazzi a mettersi in gioco adoperandosi per gli altri, a vivere il servizio come risposta non al proprio amore personale ma al bisogno di vedere gli altri felici. Un cammino che porta a incrociare gli altri, lì dove forse non si pensa di poterli incontrare: nella vita quotidiana.

Destinatari: 8-10 e 11-14 anni

Durata: 2 h

Spazi: se possibile in una struttura per minori individuata per tempo

Occorrente: una lente d'ingrandimento, un cuore

44

Istruzioni: l'incontro viene svolto presso una casa famiglia o una comunità che ospita dei minori, avendo preso precedentemente accordi con la struttura. All'arrivo i ragazzi del gruppo ricevono una lente d'ingrandimento e un cuore e verrà loro chiesto di predisporre a quello che sta per avvenire con un atteggiamento diverso dal solito: quello di dilatare il proprio cuore, di osservarlo in profondità, di far emergere i sentimenti reali che lo abitano. Il servizio che sarà loro richiesto per diventare "facchini di Dio", sarà quello di mettere in circolo l'amore per gli altri, di donare ai bambini e/o ragazzi del posto che si sta per visitare un pomeriggio diverso dal solito, cercando di sentirsi bene insieme a loro. Ai ragazzi del nostro Oratorio non verrà chiesto di fare cose speciali, di partecipare a gare, giochi o attività programmate ma semplicemente di donare un po' del proprio tempo, di stare fianco a fianco, cuore a cuore... con gli ospiti di quella struttura.

Alcune attenzioni: particolarmente importante è preparare i ragazzi all'esperienza già nell'incontro precedente. Presentare la realtà, magari invitando un responsabile, aiutarli in vari momenti a sentirsi a loro agio. È bene che gli educatori/accompagnatori non utilizzino formulari standard preconfezionati in fase di condivisione con i ragazzi, ma li lascino liberi di esprimere nel migliore dei modi la loro disponibilità a mettersi al servizio dei fratelli, oppure le loro ritrosie.

attività

La linea d'ombra



Introduzione: don Luigi Orione segue la rotta che la Divina Provvidenza traccia per lui e si rimbocca le maniche assumendosi la Responsabilità di fare tutto il possibile per donare gioia e serenità agli altri. La sua linea d'ombra lo porta a fermarsi solo un attimo per osservare gli altri con gli occhi del cuore e poi mettersi in cammino con coraggio, senza timore. Osare per amore vuol dire sentirsi responsabili non soltanto della propria vita ma soprattutto di quella degli altri.

Finalità: educare i ragazzi alla responsabilità come cammino da intraprendere e percorrere sempre con coraggio e convinzione. Per fare scelte responsabili occorre mettersi anche nei panni degli altri, occorre una vita di relazione. Non si tratta di responsabilità educativa, ma della capacità di saper rispondere degli effetti e delle conseguenze delle proprie azioni, scelte, parole, gesti e impegni. Responsabili, quindi, per chiamata e per scelta.

Destinatari: 11 - 14 anni

Durata: 60'

Spazi: al chiuso

Occorrente: pc, audio canzone, foglio con testo, schede con ruoli da interpretare, carta di navigazione per il gruppo.

Istruzioni: ascolto della canzone La linea d'ombra di Jovanotti. Dopo alcuni minuti di silenzio, l'educatore chiederà ad ogni ragazzo di scrivere su un foglietto bianco qual è la sua linea d'ombra e dopo, partendo proprio da quanto lui ha scritto, gli affiderà una rotta, cioè una situazione di vita nella quale immedesimarsi. Obiettivo dell'attività è entrare in relazione con gli altri e calarsi in un ruolo ben definito, al fine di comprendere meglio posizioni, atteggiamenti e modi di fare di persone e figure diverse da noi. Mettersi nei panni di... per fare scelte, compiere azioni e prendere impegni più consapevoli e più comuni. L'educatore affiderà successivamente al gruppo una rotta unica da seguire, dove è previsto il raggiungimento di un obiettivo concreto e ognuno dovrà interagire secondo il ruolo che gli è stato affidato. La rotta comune sarà tracciata anche su una carta nautica composta in modo tale da far emergere i traguardi, ma anche le zone d'ombra, ovvero le difficoltà che il gruppo riconosce.

Alcune attenzioni: è importante che l'educatore individui ruoli diversi e li affidi ai ragazzi non a caso ma in base al loro modo di essere e di agire. Mettere il ragazzo in un ruolo per lui distante e difficile da interpretare vuol dire aiutarlo davvero a vestire i panni di chi è diverso da lui, verificare i propri limiti, rivedere scelte e punti di vista. L'animatore dovrà prestare particolare attenzione nell'assegnare la rotta unica con l'obiettivo di aiutare i ragazzi a superare linee d'ombra comuni e a consolidare la forza del gruppo.

Professori per un giorno

Mi presento: sono Claudia (o un altro nome) e sono un'insegnante!

Help me: ho la responsabilità di aiutare i ragazzi a crescere e di condurli alla maturità. Ma non c'è tempo! Sono assediata dalla burocrazia e dalle riunioni. Sono tentata dal "riciclare" le stesse lezioni anziché crearne di nuove di volta in volta... Vorrei più tempo da dedicare al bene dei ragazzi e alla loro crescita!

E noi...? Quali impegni, quali responsabilità ci toccherebbero se fossimo insegnanti? Proviamo a sperimentarlo insieme, per aiutare Claudia a riscoprire l'importanza del suo ruolo e a non scoraggiarsi dinanzi alla burocrazia.

Occorrente: fogli e penne; stampati con le rispettive prove (elenco mansioni, foglio con disegni, manifesto insegnanti diviso in un puzzle di 4 pezzi)

Fase 1: l'attività è organizzata in quattro angoli della stanza. Dividete i ragazzi in quattro squadre che dovranno affrontare le prove spostandosi liberamente. **I:** insegnare una poesia ad un educatore e provare a dare un voto alla sua esposizione - **II:** provare a spiegare sinteticamente cosa vogliono dire i seguenti vocaboli legati alle mansioni di un professore: scrutini, collegio docenti, corsi di aggiornamento, commissioni, ricevimento genitori, programma scolastico **III:** dare ai ragazzi un foglio con diversi disegni e chiedere loro di scrivere in inglese come si chiamano gli oggetti, provando poi a spiegare (sempre in inglese) a cosa essi servano, come si usino... - **IV:** provare a spiegare l'argomento matematico delle frazioni inventandosi un metodo alternativo a quello solito della "torta divisa in fette". Alla fine di ogni prova, i ragazzi riceveranno un pezzo del puzzle.

Fase 2: far ricomporre il puzzle e leggere insieme il Manifesto. Si chiederà ai ragazzi qual'è il punto che li colpisce maggiormente.

Manifesto dell'insegnante

1. Amo insegnare. Amo apprendere. Per questo motivo sono un insegnante. 2. Insegnerò per favorire in ogni modo possibile la meraviglia per il mondo che è innata nei miei alunni. Insegnerò per essere superato da loro e per cedere, un giorno, il mio posto ad uno di loro. 3. Insegnerò mediante la dimostrazione e l'esempio; il riconoscimento dei miei errori illuminerà il mio percorso. 4. Accompagnerò i miei alunni alla scoperta della realtà che li circonda, assecondando e stimolando in ognuno di loro la curiosità e la ricerca, le domande e la passione. 5. Non potendo trasmettere ai miei studenti la verità, mi adopererò affinché vivano cercandola. 6. Incoraggerò, nei miei studenti, l'impegno e la volontà di migliorarsi costantemente e di non rassegnarsi mai di fronte alle difficoltà. Io stesso provvederò a formarmi e ad aggiornarmi continuamente. 7. Farò in modo che la scuola sia il mondo e non un carcere. 8. Non trasmetterò ai miei studenti un sapere rigido e preconfezionato. La mia visione del mondo mi guiderà, ma non sarà mai legge per loro. Il dubbio e la critica saranno i pilastri della mia azione educativa. 9. Promuoverò lo studio per la vita e contrasterò lo studio per il voto. 10. Raccoglierò elementi di valutazione, rifiutando approcci semplicistici e meccanici che non tengano conto delle situazioni di partenza, dei progressi, dell'impegno e della crescita complessiva del singolo alunno. 11. Lotterò affinché la scuola sia la scuola di tutti, il luogo in cui ogni studente possa apprendere seguendo tempi e tragitti individuali. Farò in modo che i miei studenti mi scelgano e non mi subiscano. 12. Aiuterò i miei alunni a illuminare il futuro leggendo il passato e vivendo in pienezza il presente. Li aiuterò a stare nel mondo così com'è, ma non a subirlo lasciandolo così com'è. 13. Resterò fedele a questi punti in ogni momento della mia azione educativa, pronto ad affrontare e superare tutti gli ostacoli formali e burocratici che si presenteranno sulla mia strada.

se fossi un'insegnante...

empatia - corresponsabilità

3

Accoglienza



VANGELO - II AVVENTO

Mc 1,1-8

Inizio del vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio. Come sta scritto nel profeta Isaia: Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero: egli preparerà la tua via. Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri, vi fu Giovanni, che battezzava nel deserto e proclamava un battesimo di conversione per il perdono dei peccati. Accorrevano a lui tutta la regione della Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme. E si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati. Giovanni era vestito di peli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai fianchi, e mangiava cavallette e miele selvatico. E proclamava: «Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali. Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi battezzerà in Spirito Santo».

47

RIFLESSIONE

Nel progetto di Dio è previsto che Giovanni, detto il "battezzatore", prepari il popolo ad **accogliere** colui che viene per salvarlo. Per poter incontrare e accogliere Dio sono necessari un cuore puro e mani pure e Giovanni vuole preparare i suoi ascoltatori a questo incontro. Anche noi non possiamo incontrare il Signore se non ci convertiamo a Lui, riconosciamo i nostri peccati, riordiniamo la nostra vita e gli chiediamo perdono. Una conversione che non può valere una volta per tutte. Con la sua voce potente perché sincera, Giovanni provoca gli ascoltatori e li invita al cambiamento. Una conversione sincera per accogliere Gesù come guida delle nostre scelte quotidiane e della nostra vita spirituale.

La staffetta dell'ospitalità



Introduzione: il segreto di una civiltà che sia vincente è tutto nell'accoglienza e nell'ospitalità che sa offrire a chiunque va a farle visita. L'accoglienza è quel sentimento che ci porta ad abbracciare chi arriva da lontano e ad accompagnarlo nel percorso di integrazione, facendolo sentire parte di una famiglia, mettendolo a proprio agio e generando in lui uno stato d'animo positivo. Lanciamoci, dunque, in questo gioco in cui chi sarà più accogliente e premuroso sarà glorioso!

Tipologia: gioco a squadre/staffetta

Finalità: incentivare l'accettazione dell'altro, veicolare messaggi positivi come l'accoglienza, l'ospitalità e lo stare insieme

Destinatari: tutti

Durata: 20'

Spazi: chiuso/aperto

Occorrente: materiale per definire campo di gioco

Istruzioni: il campo viene diviso da tre righe di riferimento (via, accoglienza e arrivo). Le squadre vengono divise in due parti l'una il doppio dell'altra (es. una squadra di 15 ragazzi viene divisa in due parti di 10 e 5 persone). La metà squadra più numerosa si dispone lungo la riga di "accoglienza", mentre l'altra metà dietro la riga di via. I ragazzi dell'accoglienza si dispongono formando delle coppie (due ragazzi uno di fronte all'altro con le mani intrecciate prendendosi vicendevolmente i polsi). Ogni coppia, quindi, si dispone una accanto all'altra in modo da generare un corridoio di mani. Al via del capo-gioco, ogni ragazzo che si trova al via, parte di corsa, arriva alla zona di accoglienza e si stende sul corridoio di mani. Da questo momento, tutti i ragazzi dell'accoglienza, trasportano il ragazzo sino all'arrivo. Successivamente tornano in posizione e fanno partire il ragazzo successivo. Vince la squadra che per prima riesce a condurre tutti i ragazzi dal via all'arrivo.



Alcune attenzioni: il gioco si può replicare con più manche, cambiando il ruolo dei diversi sottogruppi di ogni squadra.

gioco



anspi



Cittadino speciale: Leonardo Murialdo

Nato a Torino il 26 ottobre 1828 e scomparso a Torino il 30 marzo 1900.

Professione: Sacerdote

Segni particolari: fisico asciutto, ma volto paterno e amorevole

Segni di santità e cittadinanza: la sua testimonianza di santità sociale si manifesta in un'incredibile Accoglienza verso tutti, in particolare verso i ragazzi e i giovani in difficoltà. In un periodo storico dove il valore della gioventù era inesistente, Leonardo ha saputo dargli importanza, onore e rispetto.



Leonardo Murialdo

Una vita speciale

Se si guarda alla vita di Leonardo Murialdo colpisce il velo di normalità che ha avvolto tutta la sua esistenza. Una successione cronologica di atti e avvenimenti che si snodano senza una particolare ricerca di visibilità, senza volersi mettere in luce, senza scene di quell'eroismo fisico o mistico che si attendono dagli eroi, insomma: uno qualunque... apparentemente! In realtà la sua vita è stata straordinaria!

Leonardo nasce a Torino il 26 ottobre 1828 ma ben presto il padre, ricco agente di cambio, muore, e la madre, donna molto religiosa, per meglio provvedere alla famiglia, invia il suo piccolo "Nadino", di appena cinque anni, in collegio a Savona, presso i Padri Scolopi, dove rimane dal 1836 al 1843. Gli anni di formazione passati nel Collegio degli Scolopi continuano ad aggiungere elementi per niente eroici alla vita di Leonardo: sono gli anni infatti della crisi religiosa, dei dubbi, della "stanchezza dello spirito"; il tutto sembra ancora molto lontano dal sentiero della santità. Ma superata questa fase ed abbracciata la vita religiosa, la "normalità" si dispiega in una straordinaria testimonianza di vita e di carità, attraverso una successione infaticabile di decisioni e scelte. Tornato a Torino, frequenta i corsi di teologia all'Università e nel 1851 diventa sacerdote.

Sceglie subito di impegnarsi nei primi oratori torinesi, tra i ragazzi poveri e sbandati della periferia: nell'oratorio dell'Angelo Custode, fino al 1857, e poi nell'oratorio di San Luigi, come direttore. Trascorre un anno di aggiornamento a Parigi, finché la Provvidenza lo chiama nel 1866 a farsi carico di giovani ancora più poveri ed ancora più abbandonati: quelli del Collegio Artigianelli di Torino.


L'apostolato tra i giovani, la scelta di formare i ragazzi disagiati, l'assunzione delle responsabilità nel Collegio Artigianelli, l'impegno nei giornali, in particolare nella "Voce dell'Operaio", la formazione dei laici: tutte decisioni impegnative, che si sviluppano senza clamore, senza la ricerca del consenso, senza richiedere un'attenzione particolare da parte delle gerarchie, del mondo politico, dell'opinione pubblica, della Chiesa.

Il motto che racchiude questo agire è "**fare e tacere**".

Proprio per la sua silenziosa dedizione ai poveri e ai giovani, quella del Murialdo è una presenza significativa nel movimento cattolico piemontese; tanto che lavora per la stampa cattolica, è attivo all'interno dell'Opera dei Congressi, è uno degli animatori dell'Unione Operaia Cattolica.

Tale atteggiamento del Murialdo risente molto del retroterra culturale in cui è cresciuto. La sua formazione in un clero segnato dalla presenza di figure straordinarie come don Bosco, il Cottolengo, il Cafasso ed altri ancora, si fa decisamente sentire. È una formazione rigorosa, ma che evita quella che





oggi verrebbe definita “esposizione mediatica”: tutto viene fatto lontano dai riflettori, impegnandosi in prima persona, senza cercare l'applauso, con la sola gratificazione del bene in sé, della testimonianza che non ricerca gli onori.

La vita di Leonardo non conosce sosta. Assomma impegni senza ricercarli, come se gli capitassero addosso in una concatenazione di eventi già previsti. Nel 1873 fonda la **Congregazione di San Giuseppe**, il cui fine apostolico è, fin dall'inizio, la formazione della gioventù, specialmente quella più povera e abbandonata; e poi istituisce la **Congregazione dei Giuseppini del Murialdo**, una famiglia religiosa che si deve occupare oltre che dei giovani, dei più deboli e dei più bisognosi. Non a caso è al Murialdo che viene attribuita l'istituzione della prima “**casa famiglia**”. Nel complesso si tratta senz'altro di un generoso impegno, sfibrante per il fisico e logorante per le preoccupazioni. Ma in lui è possibile vedere che la santità è vita quotidiana, è il fare in semplicità e silenzio. L'ambiente torinese del tempo risulta profondamente segnato dall'intenso fiorire delle opere e delle attività caritative promosse dal Murialdo, anche dopo la sua morte, avvenuta il 30 marzo del 1900.

Pensieri dal cittadino:

“Dio ha scelto me! Egli mi ha chiamato, mi ha perfino forzato all'onore, alla gloria, alla felicità ineffabile di essere suo ministro, di essere «un altro Cristo» ... E dove stavo io quando mi hai cercato, mio Dio? Nel fondo dell'abisso! Io ero là, e là Dio venne a cercarmi; là egli mi fece intendere la sua voce”.

“Dio mi ama. Che gioia! Che consolazione! Dio mi ama di amore eterno, personale, gratuito, infinito e misericordioso. Dio mi ama. Egli non si dimentica mai, mi segue e mi guida sempre. Lasciamoci amare da Dio!”.

“Il laico, di qualsiasi ceto sociale, può essere oggi un apostolo non meno del prete e, per alcuni ambienti, più del prete”.

Preghiera:

Chi prega è il più potente del mondo,

la preghiera è l'anima e la forza dell'uomo.

Sia fatta con umiltà, confidenza, perseveranza.

Non basta, però, pregare, bisogna pregare bene, cioè con il cuore.

Carità è guardare e dire il bello di ognuno, perdonare di cuore,

avere serenità di volto, affabilità, dolcezza.

Come senza fede non si piace a Dio, così senza dolcezza non si piace al prossimo.

Dio è così buono, così paziente, così generoso: Dio mi ama.

Che gioia! Che consolazione! Dio mi ama di amore eterno,

personale, gratuito, infinito e misericordioso. Dio mi ama.

Egli non si dimentica mai, mi segue e mi guida sempre.

Lasciamoci amare da Dio! Così sia.

Preghiera di Leonardo Murialdo

Doposcuola under 18!



Introduzione: seguendo l'appassionata scia di Leonardo perché non cimentarsi nel formare i più piccoli, sia nella preparazione culturale di base, sia nell'educarli al dono di sé?

Finalità: far sperimentare ai ragazzi dell'Oratorio la bellezza del prendersi cura dei più piccoli, la bellezza del dedicare del tempo per prepararsi ad aiutarli, in particolare nella difficile arte del fare i compiti! Inoltre per chi si cimenta in questa attività potrebbe essere divertente e interessante mettersi nei panni "dell'insegnante", sia perché si ha l'occasione di sperimentare il proprio valore, sia perché si ha la possibilità di comprendere meglio il ruolo di chi insegna!

Destinatari: 8-10 e 11-14 anni

Durata: 1 pomeriggio ogni settimana

Spazi: al chiuso

Occorrente: libri di scuola, biro, matite, gomme, temperini, quaderni e fogli, calcolatrice, riga e goniometro, dizionario ed enciclopedia generale, insomma tutti gli attrezzi del mestiere dello studente!

52

Istruzioni: l'Oratorio decide di dedicare un giorno alla settimana a un doposcuola per i bambini della scuola primaria, dove gli insegnanti e "i Signori aiuto-compiti" sono proprio i ragazzi dell'Oratorio. L'accortezza per gli animatori dell'Oratorio sarà quella di abbinare ad ogni bambino, o ad un gruppo di 2-3 bambini, un ragazzo di due o più anni più grande, se possibile anche frequentante la stessa scuola, oppure che abbia avuto gli stessi insegnanti, altrimenti che sia particolarmente preparato sulla materia da affrontare in quel pomeriggio. Compito di questi giovani insegnanti sarà fare in modo che i loro alunni svolgano personalmente i compiti a loro affidati, aiutandoli a capire come fare, ma senza farli al posto loro, dato che in teoria, sono argomenti che hanno già trattato e su cui si sono già esercitati.

Alcune attenzioni: gli educatori più adulti oppure gli animatori che sono in età di scuola superiore, se sono in numero sufficiente, possono affiancarsi al giovane maestro e al suo giovanissimo alunno, per assisterlo e fornirgli indicazioni qualora sia in difficoltà nel aiutare i suoi piccoli scolari nello studio. Inoltre prima di proporre il doposcuola ai bambini e alle famiglie più piccoli della parrocchia, è necessario che gli educatori preparino adeguatamente i ragazzi dell'Oratorio al ruolo di insegnanti, prendendosi qualche settimana di tempo per focalizzare e ripassare i programmi di scuola dei bambini che verranno al doposcuola, e spiegandogli bene come aiutare i più piccoli. Inoltre è bene che prima di far partire l'iniziativa gli educatori verifichino bene con famiglie e insegnanti dei bimbi che si intendono invitare al doposcuola, quali sono gli argomenti su cui può essere utile che l'Oratorio supporti i bambini nel fare i compiti, informandosi anche su testi e metodi adottati dagli insegnanti a scuola.

attività

Gli invisibili



Introduzione: il cittadino speciale Leonardo riesce sempre a fare qualche buona azione senza che gli altri se ne accorgano. Compie continue opere buone senza clamore, "senza che la mano sinistra sappia quello che fa la destra" (Mt 6,1-5). La seguente attività è un'occasione benefattrici nascosti e invisibili!

Finalità: abituarsi a compiere azioni di bene quotidiane, come se questo fosse normale, senza aver bisogno di riconoscimenti e ringraziamenti particolare per il bene fatto. In sintesi far divenire il bene uno stile di vita abituale e scontato.

Destinatari: 8-10 e 11-14 anni

Durata: 20' e i giorni successivi...

Spazi: all'aperto o al chiuso

Occorrente: foglietti rossi e relative buste rosse (per ogni animatore), biro, albero di Natale, tante palline natalizie apribili a metà e richiudibili, 1 taccuino, addobbi natalizi e tutto quel che occorre per allestire un presepe.

Istruzioni: quest'anno, nel periodo di Avvento, i ragazzi dell'Oratorio si trasformeranno in veri e propri "Babbi Natale"... e saranno loro a fare un regalo di Natale ai propri educatori. In questa giornata gli educatori riceveranno dai ragazzi dei biglietti e delle buste rosse su cui dovranno scrivere cosa i desiderano che i ragazzi dell'Oratorio facciano per loro, il tutto mentre in Oratorio si organizza il classico Presepe ed è in corso l'addobbo dell'albero di Natale. Una volta scritto il desiderio, gli educatori lo inseriranno all'interno di apposite palline di Natale, apribili a metà e richiudibili, e appenderanno la pallina al grande albero. Ogni educatore dovrà annotare i desideri da lui richiesti su un taccuino, che nessuno potrà leggere fino al giorno dell'epifania. Nei giorni seguenti sarà chiesto ai ragazzi di capitare in Oratorio, prendere di nascosto una delle palline appese dagli animatori e leggerne il contenuto. Poi, sempre in modo nascosto e invisibile, il ragazzo dovrà cercare di realizzare il desiderio che ha trovato scritto nella pallina. Ogni volta che un animatore vede realizzato il proprio desiderio deve rendere tangibile la prova del proprio desiderio realizzato (attraverso una foto, o una lettera di testimonianza, o una registrazione audio o video, ecc.). La settimana dopo l'Epifania educatori e ragazzi si ritroveranno per condividere quanti dei desideri sono stati realizzati! L'importante è che nessun ragazzo e nessun educatore scopra chi ha realizzato cosa!!!

Alcune attenzioni: i ragazzi possono rivolgersi tutta la comunità, compresi parroco e genitori, per farsi aiutare a realizzare il desiderio preso in carico. Importante è che il tutto resti invisibile agli occhi e alle orecchie degli altri compagni d'Oratorio e degli animatori. Il numero delle palline deve essere superiore al numero dei ragazzi in modo che i ragazzi possano scegliere se cimentarsi nella realizzazione del desiderio oppure no, il tutto nell'intimità del proprio cuore.

VolontariAMO

Ci presentiamo: siamo Mario, Simona, Gino, Suor Francesca (o altri nomi) e siamo volontari!

Invitare dei volontari in diversi ambiti (un volontario della Parrocchia, una suora, un volontario del 118, uno del sindacato, un anziano che cura il parco pubblico). Ognuno di loro avrà 2 minuti per presentarsi esclusivamente riguardo a: nome, cognome, data di nascita.

Help us: essere volontari è una cosa che ci gratifica molto, che ci riempie la vita facendoci sperimentare la bellezza del dono dell'accoglienza, della solidarietà. Eppure c'è gente che non capisce la nostra scelta, che ci ritiene dei "perditempo". Questa cosa ci fa sentire a volte molto soli in questa società che troppe volte sceglie l'egoismo.

E noi...? Occorre motivare i nostri volontari, fargli comprendere che non sono soli ad aver fatto questa importante scelta di vita. Ascoltando con attenzione la loro esperienza potremo esprimere tutta la nostra gratitudine per il servizio di accoglienza che essi svolgono ogni giorno.

54 Occorrente: pc e proiettore; video-cartone animato sulla figura di Madre Teresa (<http://www.youtube.com/watch?v=TEHBFAtAXhs>); fogli A4 sui quali ci sono scritti i vari ambiti di occupazione dei volontari invitati; foglie e penne.

Fase 1: per introdurre il tema, visionare il cartone animato su Madre Teresa.

Fase 2: chiedere ai ragazzi di provare ad indovinare a quale degli ospiti corrisponde l'ambito di volontariato scritto sui fogli A4.

Fase 3: i volontari si presenteranno, quindi, uno alla volta, confermando o meno il ruolo di volontario che gli è stato attribuito. Raccontando la loro esperienza, dovranno evidenziare i seguenti aspetti: Perché aiutano il prossimo? A che età hanno iniziato a dedicare del tempo agli altri? Quanto tempo dedicano alla loro attività? Perché la scelta di un settore piuttosto che di un altro? Chi si trovano ad accogliere e come lo accolgono? Il loro servizio di accoglienza viene sempre accettato o ci sono persone che rispondono male all'aiuto?

Fase 4: i ragazzi potranno poi fare delle domande, magari la stessa a tutti i volontari; sarebbe interessante, infatti, appuntare tutte le risposte in modo da poterle comparare. Più i volontari provengono da esperienze diverse, più il confronto sarà ricco.

empatia - corresponsabilità

se fossi un volontario...

4

Coerenza



VANGELO - III AVVENTO

Gv 1,6-8.19-28

Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: "Tu, chi sei?". Egli confessò e non negò. Confessò: "Io non sono il Cristo". Allora gli chiesero: "Chi sei, dunque? Sei tu Elia?". "Non lo sono", disse. "Sei tu il profeta?". "No", rispose. Gli dissero allora: "Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?". Rispose: "Io sono voce di uno che grida nel deserto: Rendete diritta la via del Signore, come disse il profeta Isaia". Quelli che erano stati inviati venivano dai farisei. Essi lo interrogarono e gli dissero: "Perché dunque tu battezzi, se non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?". Giovanni rispose loro: "Io battezzo nell'acqua. In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, colui che viene dopo di me: a lui io non sono degno di sciogliere il laccio del sandalo". Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.

55

RIFLESSIONE

Giovanni è un innamorato di Cristo e lo testimonia in modo inequivocabile sia con le parole che con le azioni. Ha penetrato la profondità del Cristo con la passione di chi vuole a tutti i costi che ogni uomo si salvi. Una dedizione totale che lo porta ad un atteggiamento di grande **coerenza** verso la sua natura umana, che prepara la via per la venuta di Colui al quale non è degno di sciogliere neanche il laccio del sandalo. Nonostante siano ormai migliaia le persone che si avvicinano a Giovanni per farsi battezzare, il Battista ha chiaramente compreso il suo ruolo di annunziatore del Cristo e non cade nella tentazione di mettere la sua persona al centro, ma con coerenza verso se stesso e verso il popolo si "dona" totalmente al suo ruolo.

Chi la fa l'aspetti



Introduzione: molte volte rimproveriamo agli altri di essere poco coerenti. Spesso accusiamo il nostro prossimo di non mettere in pratica quello che dice a parole. Ma noi siamo in grado di rispettare le nostre buone intenzioni? Dagli altri pretendiamo il giusto o forse esageriamo un po'? Proviamo a scoprirlo con questo gioco divertente, ricco di molti spunti di riflessione.

Tipologia: gioco a squadre

Finalità: far confrontare i ragazzi con la difficoltà dell'essere coerenti. Imparare a non pretendere dagli altri ciò che noi in primis non siamo capaci di fare.

Destinatari: tutti

Durata: 30'

Spazi: chiuso/aperto

Occorrente: variabile

56

Istruzioni: scegliere il gioco a squadre che più piace al nostro gruppo di ragazzi (es. palla avvelenata). dividerli in due squadre e, prima di cominciare a giocare, dire a ciascuna squadra di riunirsi 5 minuti con uno scopo ben preciso: pensare 2 regole da aggiungere al gioco che dovranno rispettare SOLO i componenti dell'altra squadra, in modo che il gioco si faccia più divertente e soprattutto più difficile per gli avversari. (Esempio per la palla avvelenata: gli avversari devono giocare seduti, oppure gli avversari non si possono muovere, ...). Al via si comincerà a giocare con le nuove regole, ma il gioco durerà poco. L'animatore interromperà il gioco dopo pochi minuti dicendo che è arrivato il momento di invertire i regolamenti: ogni squadra subirà le regole che aveva pensato per gli avversari. Coerenza vuole che nessuno si lamenti! Buon divertimento!

Alcune attenzioni: se le due squadre scelgono una stessa regola, si effettua un sorteggio per chi dovrà utilizzarla e l'altra squadra dovrà, quindi, pensarne un'altra.

gioco



anspi

**Cittadino speciale: Alberto Marvelli**

Nato a Ferrara il 21 marzo 1918 e scomparso a Rimini il 5 ottobre 1946.

Professione: Ingegnere

Segni particolari: capelli "gellati", aspetto ben curato, sguardo rassicurante

Segni di santità e cittadinanza: la vita cristiana non può essere indifferente rispetto alle necessità delle persone, sia in ambito politico, sia in ambito sociale, sia in ambito personale e affettivo. Occorre Coerenza di intenti perché la fede diventi opera feconda di carità. E Alberto è testimone di questo. Generoso, puro, responsabile, a scuola, in Oratorio, o nell'impegno sociale e politico, non dimentica mai chi è, le sue radici, e il motivo ultimo per cui si impegna tanto. Alberto è innamorato dell'Eucaristia e la sua coerenza è tale da permettergli di mostrarsi innamorato di Cristo, in qualsiasi contesto si trovi. E per questo sarà stimato da molti.



Alberto Marvelli


Una vita speciale

Nato a Ferrara il 21 marzo 1918 e secondogenito di sei fratelli, Alberto cresce in una famiglia veramente cristiana. Frequenta l'Oratorio salesiano e l'Azione Cattolica, dove matura la sua fede con una scelta decisiva: **"il mio programma si compendia in una parola: santo"**.

Eh sì, vuole essere santo a tutti i costi! E così prega con raccoglimento, fa catechismo con convinzione, manifesta zelo, carità, serenità. È forte di carattere, fermo, deciso, volitivo, generoso; ha un forte senso della giustizia. Ha un grande ascendente fra tutti i compagni. È un giovane sportivo e dinamico, ma la sua più grande passione sarà la bicicletta, anche come mezzo privilegiato del suo apostolato e della sua azione caritativa. All'Università matura la sua formazione culturale e spirituale nella FUCI e sceglie come modello Pier Giorgio Frassati. Conseguita la laurea in ingegneria meccanica il 30 giugno 1941, Alberto deve partire militare: l'Italia è in guerra; una guerra che Alberto condanna con lucida fermezza: **"scenda presto la pace con giustizia per tutti i popoli, la guerra sparisca per sempre dal mondo"**. Dopo la caduta del fascismo, e l'occupazione tedesca del suolo italiano, Alberto torna a casa, a Rimini. Sa qual è il suo compito: diventa **"l'operaio della carità"**. Dopo ogni bombardamento è il primo a correre in soccorso ai feriti, a incoraggiare i superstiti, ad assistere i moribondi, a sottrarre alle macerie i sepolti vivi. Sotto le granate, che scoppiano continuamente, con un carretto trainato da un impaurito somarello, percorre a uno a uno i paesi vicini, per cercare farina, marmellata, latte. Alberto dedica la maggior parte del tempo a distribuire ai poveri tutto quello che riesce a raccogliere, materassi, coperte, pentole. Va da contadini e negozianti e compera ogni genere di viveri. Poi in bicicletta, carico di sporte, li porta dove sa che c'è fame e malattia. A volte torna a casa senza scarpe o senza bicicletta: le ha donate a chi ne ha più bisogno! Nel periodo dell'occupazione tedesca, Alberto riesce a salvare molti giovani dalle deportazioni tedesche. Una su tutte, la volta in cui, con una coraggiosa ed eroica azione, apre i vagoni in partenza dalla stazione di Santarcangelo, e libera uomini e donne destinati ai campi di concentramento. In seguito, dopo la liberazione della città, il 23 settembre 1945, in occasione della prima giunta del Comitato di Liberazione, Alberto diventa assessore: non è iscritto ad alcun partito, non è stato partigiano; ma tutti hanno riconosciuto ed apprezzato l'enorme lavoro da lui compiuto a favore degli sfollati.

È giovane, ha solo 26 anni, ma ha concretezza e competenza nell'affrontare i problemi, il coraggio nelle situazioni più difficili, la disponibilità senza riserve nel donarsi agli altri rappresentano la sua miglior propaganda. Quando a Rimini rinascono i partiti del dopoguerra, si iscrive al partito della Democrazia Cristiana. Anche il suo impegno in politica lo vive come un servizio alla collettività: **l'attività politica deve, secondo Alberto, diventare l'espressione più alta della fede vissuta**. Nel 1945 il Vescovo lo chiama a dirigere i Laureati Cattolici.





Il suo impegno si potrebbe sintetizzare in due parole: **cultura e carità**. Apre poi una mensa per i poveri. Li invita a messa, prega con loro; poi mentre sono a mensa, scodella le minestre per ciascuno di loro e ascolta le loro necessità. La sua attività a favore di tutti è instancabile: è tra i fondatori delle ACLI, costituisce addirittura una cooperativa di lavoratori edili.

Alberto vive una **profonda intimità con Gesù**, in particolare nel momento della Messa, ma questo non diventa occasione di chiusura e di ripiegamento su se stesso, oppure di distrazione dai suoi impegni. Anzi, quando avverte che il mondo attorno a lui è sotto il segno dell'ingiustizia e del peccato, l'Eucaristia diventa per lui la forza per intraprendere un lavoro di redenzione e di liberazione, la spinta per comunicare grande umanità alle persone che lo circondano.

La sera del 5 ottobre 1946 si reca in bicicletta a tenere un comizio elettorale per la città di Rimini. Anche lui è candidato per l'elezione della prima amministrazione comunale. Alle 20,30 un camion lo investe. Muore a soli 28 anni. Oggi possiamo trovare nella sua vita un'indicazione significativa per vivere la vocazione alla **spiritualità laicale**: spiritualità della condivisione, della testimonianza di un amore che Dio ci ha donato e che rinnova la mente, il cuore e la storia.

Pensieri dal cittadino:

“Gesù è il primo e il vero amico, il modello dell'amicizia perfetta: Gesù non è solo morto per i suoi amici, ma è anche vissuto per essi. L'anima che si fida di Lui vive di Lui e non è spaventata dagli ostacoli”.

“La carità è la virtù più bella, perché mi unisce a Dio e agli uomini. Perché mi fa vivere in Dio e negli uomini.

“Servire è migliore di farsi servire. Gesù serve”.

“Non pensare di perdere tempo trascorrendo tempo con chi ha bisogno, cercando di divertirli e di renderli più buoni. Gesù stesso li prediligeva e li teneva vicino a sé. E le parole buone dette a loro non saranno mai troppe”.

Preghiera:

Signore, aiutami Tu! Gesù, dammi la forza di vincere la terribile prova e di saper mantenere le mie promesse.

Aiutami Tu a vincere i miei scatti di impazienza,

a contenere la mia curiosità spesso malsana,

il difetto di dir male del prossimo;

e riconducimi sempre col pensiero a Te, a pensare alla tua bontà, a quello che hanno sofferto Gesù e Maria per me.

Fa' che sia di esempio ai miei fratelli e ai miei compagni.

Abbatti però il mio orgoglio e la mia superbia. Grazie Gesù.

Oh come vorrei amarti dell'infinito amore degli angeli e dei santi; fortunati quelli che godono già della tua vista.

Come bramo, Gesù, quel momento! Amen

Preghiera di Alberto Marvelli

In bici per la vita



Introduzione: Alberto aiuta gli altri instancabilmente. Con la sua bicicletta corre per salvare la vita a ragazzi come lui. Li nasconde, gli procura documenti e lasciapassare. Sa che ogni vita è un dono unico e che le persone sono fratelli e in quanto tali vanno aiutati.

Finalità: attraverso una staffetta con la bicicletta i membri delle squadre dovranno cercare di procurarsi nuove identità per rimanere in vita.

Destinatari: 8-10 e 11-14 anni

Durata: 30'

Spazi: all'aperto

Occorrente: alcune biciclette (una per ogni gruppo), fotocopie di carte di identità, tempera a dita di colori diversi (uno per ogni gruppo), coni per staffetta, filo bianco e rosso

Istruzioni: si dividono i presenti in alcuni gruppi di ugual numero. Si faranno poi delle file, tante quanti sono i gruppi e davanti ad ogni gruppo un percorso a ostacoli (i percorsi devono essere speculari fra loro). Al capofila verrà consegnata la bicicletta e una tempera a dita. Alla fine del percorso gli educatori istituiranno una base con del filo bianco e rosso e dentro ci saranno numerosi stampe di carte d'identità in formato A4. L'educatore darà inizio al gioco facendo partire il cronometro (per circa 30 minuti). Al "via" i ragazzi all'inizio della fila dovranno intingere l'indice nella tempera a dita del colore della squadra, salire sulla bicicletta, fare il percorso, entrare nella base. Qui si faranno lasciare dall'educatore una carta d'identità dove metteranno la loro impronta digitale e rientreranno con bicicletta e carta d'identità. La bicicletta verrà poi consegnata all'altro membro della squadra che dovrà ripetere il percorso e così via fino allo scadere del tempo. Alla fine del gioco si conteranno il numero delle carte d'identità di ogni squadra.

Alcune attenzioni: se vi sono ragazzi di età differente si possono creare percorsi diversi per fasce di età e suddividere le squadre a seconda dell'età dei ragazzi. Ad esempio per i bambini più piccoli (7-8 anni) il percorso può anche essere fatto senza bicicletta o senza ostacoli; per i ragazzi più grandi si possono sistemare gli ostacoli in maniera più difficoltosa. In presenza di giocatori diversamente abili dotati di sedia a rotelle, quest'ultima può benissimo sostituire la bicicletta.

Sei coerente?



Introduzione: Alberto ha dimostrato che nella vita si può essere coerenti rispetto alla propria scelta di fede in ogni situazione: politica, sociale, lavorativa, di studio, personale, affettiva. Il quanto della sfida è lanciato: oggi, dove tendiamo maniacalmente a separare la fede da ogni altro ambito della vita, è possibile testimoniare quanto l'essere cristiano vero sia sinonimo dell'essere un coerente e attivo cittadino?

Finalità: orientare la nostra fede nella carità verso il prossimo sull'esempio di Alberto.

Destinatari: 11-14

Durata: 1 pomeriggio

Spazi: al chiuso

Occorrente: thè, caffè, torte, biscotti

Istruzioni: convocare i ragazzi per un'attività di volontariato, il giorno in cui il centro di ascolto della Caritas parrocchiale si riunisce, concordando con gli operatori Caritas orari, svolgimento e modalità dell'iniziativa. Per quel giorno i ragazzi prepareranno delle torte, del thè, del caffè, dei biscotti e le più svariate leccornie tipiche della zona. Mentre gli utenti del centro di ascolto, attendono che sia il loro turno per parlare con l'operatore Caritas, i ragazzi li intratterranno chiacchierando con loro di fronte a un fumante thè caldo e dei buonissimi biscotti. Al termine del servizio si concluderà la giornata con una celebrazione comunitaria dove verrà dato spazio alle preghiere spontanee.

Alcune attenzioni: se l'Oratorio o il Circolo non ha una Caritas parrocchiale ci si può appoggiare ad una parrocchia limitrofa, oppure si possono realizzare l'attività insieme alla Caritas diocesana.

61

Su strade incoerenti

Mi presento: sono Matteo Moretti (o un altro nome) e sono un giovane!
<http://www.youtube.com/watch?v=MaIdaTAPO9Y>

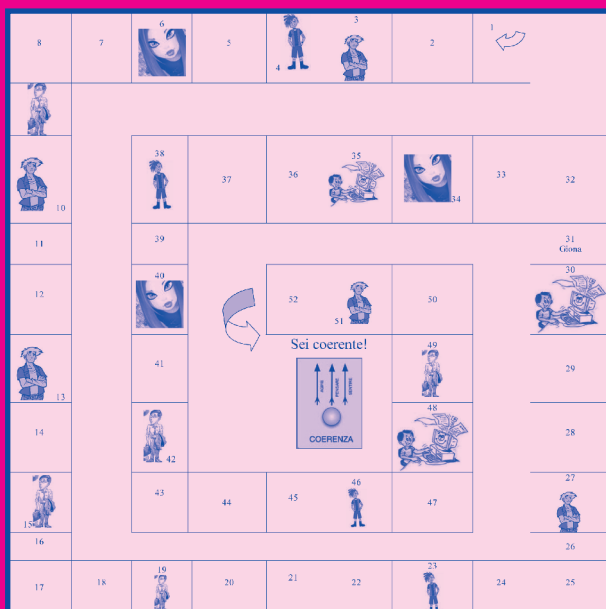
Help me: sto vivendo un momento di confusione. Sento che nella mia vita ci sia poca coerenza tra chi "volevo essere" e quello che ora in realtà sono: volevo essere felice e invece ho anche smesso di sognare; volevo decidere tutto da solo nella mia vita e invece mi sono accorto che altri decidono per me; volevo vivere e invece sopravvivo; volevo studiare per avere un lavoro che mi piacesse e invece faccio un lavoro che non mi piace; volevo un lavoro sicuro e invece sono precario; volevo avere una casa indipendente e invece guadagno così poco che deve dividere l'appartamento con altri; volevo costruire una famiglia e invece la mia ragazza mi ha lasciato perché non le do sicurezza.

E noi...? Matteo è triste scoraggiato. Proviamo a fargli comprendere che non è il solo a vivere momenti di incoerenza e che, mentre alcune situazioni sono determinate da lui, altre sono determinate, invece, dalle circostanze della vita.

Occorrente: una copia ingrandita del tabellone del Gioco dell'Oca

62

Fase unica: dividere i ragazzi in squadre e giocare al gioco dell'oca.
(richiedere il file in pdf a oratorio20.20@gmail.com)



empatia - corresponsabilità

se fossi un giovane...

5

Appartenenza



VANGELO - IV AVVENTO

Gv 1,6-8.19-28

Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: "Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te". A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine". Allora Maria disse: "Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?". Le rispose l'angelo: "Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio. Allora Maria disse: "Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola". E l'angelo si allontanò da lei.

63

RIFLESSIONE

L'Avvento, il periodo della speranza, è il tempo di Maria... tempo di totale **appartenenza** a Dio, attraverso una creatura umana riempita di grazia fin dall'istante del concepimento, ma sempre creatura umana che doveva progredire nella fede giorno per giorno, momento per momento, avvenimento dopo avvenimento. È stato il suo «**Si**» detto non in forza di un ragionamento, ma in forza di un amore che l'ha conquistata, che quel sì è diventato vita: il germoglio di lesse è diventato carne e la promessa si è adempiuta. Questo tempo di Avvento sia il periodo di riscoperta della gioia di essere in questo disegno stupendo di Dio che è venuto... appartenendo a Lui.

Treno ad alta velocità



Introduzione: se vogliamo compiere imprese straordinarie, se intendiamo raggiungere obiettivi meravigliosi, il segreto è tutto nell'unione, nel sentirci parte di una sola comunità. Appartenere significa vivere da protagonisti esperienze che hanno obiettivi comuni ed essere solidali con chi abbiamo accanto. Allora ... tuffiamoci in questo gioco tenendo ben stretti i nostri amici ... essi appartengono alla nostra vita e noi apparteniamo alla loro!

Tipologia: gioco a squadre, a manche

Finalità: riflettere sul senso di appartenenza e sulla collaborazione

Destinatari: tutti

Durata: 30'

Spazi: chiuso/aperto

Occorrente: due scalpi

Istruzioni: delimitare il campo di gioco secondo lo spazio disponibile (più grande è, meglio è). Dividere i concorrenti in due squadre che si dispongono ai due lati estremi del campo in fila indiana: ogni ragazzo mette le mani sulla spalla di chi gli è dinanzi. Il primo della fila sarà la locomotiva, mentre l'ultimo sarà il vagone d'oro. All'ultimo della fila viene affidato lo scalpo che verrà sistemato dietro i pantaloni. Al via del capo-gioco, i due treni inizieranno a muoversi con l'obiettivo di rubare lo scalpo al vagone d'oro avversario e conquistare così un punto. L'unico a poter tirar via lo scalpo alla rispettiva squadra avversaria, però, è il ragazzo-locomotiva che guida il treno. Attenzione! Il treno potrebbe rompersi e deragliare. Se qualche vagone stacca la presa con chi ha dinanzi, lui, insieme a tutti coloro che lo seguono, vengono eliminati in blocco e lo scalpo viene passato a colui che ora è diventato l'ultimo della fila: il nuovo vagone d'oro. Ogni manche termina nel momento in cui una locomotiva conquista uno scalpo (quindi un punto) oppure quando un treno rimane con meno di tre vagoni (anche in tali casi viene assegnato un punto alla squadra avversaria). Vince la squadra che totalizza più punti.

Alcune attenzioni: quando giocano bambini molto piccoli conviene restringere il campo di gioco per evitare che i due treni raggiungano elevate velocità rischiando di andare incontro a cadute rovinose.

64

gioco



anspi



Cittadino speciale: Pier Giorgio Frassati

Nato a Torino il 6 aprile del 1901 e scomparso sempre a Torino il 4 luglio 1925.

Professione: Studente universitario

Segni particolari: laico nella Chiesa e cristiano nel mondo

Segni di santità e cittadinanza: se Pier Giorgio Frassati fosse un oggetto, forse, sarebbe una bandiera con la croce di Cristo come stemma. Niente infatti gli è importato di più nella sua giovane vita di rappresentare e comunicare a tutti la sua fede cristiana. Ha militato tra le più svariate associazioni cattoliche giovanili e studentesche dei primi del '900 e ha testimoniato la sua cristianità matura e convinta all'interno di movimenti o partiti politici, quale il nascente partito popolare, quando ancora credeva che lì vi fosse spazio per dimostrare alle persone, quanto seguire Cristo permetta di ristabilire la giustizia sociale. Si può dire, quindi, che appartiene alla tradizione di diversi movimenti e associazioni cattoliche, oppure che è stato protagonista attivo dei partiti politici più vicini al popolo, ma la vera appartenenza di Pier Giorgio Frassati è a Dio e alla Sua Chiesa.

Pier Giorgio Frassati

Una vita speciale


24 anni. Questa l'età di Pier Giorgio quanto è morto di poliomelite. Del resto nel 1925 il siero di Pasteur deve essere fatto arrivare in Italia da Parigi e lo possono ricevere solo famiglie benestanti che ne possano sostenere i costi, anche solo di spedizione. Ma non sono i soldi il problema per i Frassati: si tratta infatti di una delle famiglie più importanti di Torino, basti considerare che il padre, oltre ad essere il fondatore del quotidiano La Stampa, è senatore del Regno e ambasciatore dell'Italia a Berlino e la madre una famosa pittrice. Il loro problema è la freddezza dei legami famigliari e i pregiudizi su cui basano gli atteggiamenti quotidiani, tanto che quando Pier Giorgio si ammala di poliomelite, nessuno in casa gli presta attenzione perchè sta contemporaneamente morendo la nonna, e tutti sono concentrati su di lei. Quando poi i genitori realizzano la situazione, ormai è troppo tardi. Il motivo per cui ciò accade è dovuto al difficile rapporto che ha con la famiglia, di totale distanza di pensiero e credo, poiché i genitori non comprendono le scelte di vita del figlio e la sua tensione verso la giustizia sociale, l'impegno politico, verso i poveri.

Pier Giorgio, che è ricco e potrebbe vivere una vita mondana, spensierata, da puro universitario, vive invece senza aver mai un soldo in tasca, perché i genitori, non condividendo quello che fa, evitano di dargliene; lui, dal canto suo, non li chiede, anzi, passa le giornate a privarsi del necessario, per portare medicine e cibo alle persone più povere e malate del centro di Torino, e beve sulle beffe, cerca di dare gli esami all'università per una facoltà complicata, che non c'entra niente con le sue attitudini, ovvero ingegneria mineraria. E non senza fatica. Ma lui da grande vuol fare il **"minatore tra i minatori"**, ecco perché ha scelto ingegneria mineraria.

Sì, perché la sua più grande ambizione è essere vicino alle persone povere del popolo, dato che i sacerdoti dell'epoca, secondo lui, non hanno modo di esserlo a sufficienza, pertanto, meglio essere laico e lavorare accanto alle persone più povere, che così si trasmette meglio loro la carità cristiana.

Quello per cui Pier Giorgio si impegna maggiormente, non è solo l'assistenza fisica e materiale alle persone con maggiori difficoltà socio-economiche, ma cerca di trovare strade e modalità per permettere anche ai poveri di ottenere un adeguato lavoro, che permetta loro di procurarsi autonomamente i beni materiali necessari. Questo, più che l'elemosina, secondo il giovane Frassati, restituisce vera dignità agli uomini. E allora presenzia le riunioni del partito popolare, quando ancora ha l'illusione che esso sia stato fondato a servizio del popolo; milita e ricopre il ruolo di rappresentante in numerosissimi movimenti cattolici, universitari e giovanili, quali per esempio la Gioventù Cattolica e la Fuci. Generoso e vigoroso, goliardico e allegro, ma senza mezzi termini o compromessi, lotta per testimoniare che l'essere cristiano significa impegnarsi concretamente per migliorare la società, cancellando ogni discriminazione





sociale, politica, economica. Significa gridare a tutti che essere cristiani **"è una fortuna, perché il cristiano è l'unico che detiene la verità"**. Quindi occorre impegnarsi a pregare e, perché no, comunicarsi quotidianamente. È lui che picchetta le bacheche universitarie di fronte a centinaia di studenti anticlericali, fascisti e comunisti, che lo insultano e lo picchiano. Il tutto perché sta cercando di difendere l'avviso di un'adorazione eucaristica affissa nella bacheca degli studenti, mentre gli altri vogliono bruciare quell'avviso, stonato rispetto agli altri inviti per festini lì affissi. È sempre lui che passa di casa in casa, nelle zone più malsane, viziate e povere di Torino, a portare pacchi di viveri, medicinali, vestiti a intere famiglie. È lui che, innamorato di una ragazza di umili origini, decide in cuor suo di rinunciare a una vita insieme a lei, per non dividere la sua famiglia di nascita, poiché frequentare e fidanzarsi con una ragazza che i suoi genitori non avrebbero mai accettato, avrebbe ulteriormente frammentato la sua famiglia. Certo, il Signore, come dice il giovane Frassati, gli ha suggerito nell'intimità tali scelte, ma la natura di Pier Giorgio è sempre stata tesa al voler realizzare pienamente la **vocazione del laico cristiano**, ovvero del laico che trasferisce tutto il suo essere cristiano in ogni ambito della vita, dalla politica agli affetti personali. Tutto ciò diventa chiaro anche per i genitori di Pier Giorgio, il giorno della sua morte: centinaia sono le persone accorse al suo funerale e, guardandole, anche suo padre e sua madre iniziano a capire le scelte del figlio tanto che negli anni successivi alla sua morte, il padre, non credente, si converte.

Pensieri dal cittadino:

"Vivere senza una fede, senza un patrimonio da difendere, senza sostenere in una lotta continua la Verità, non è vivere, ma vivacchiare".

"Io che ho avuto da Dio tante cose sono sempre rimasto così neghittoso, così cattivo, mentre loro (i poveri), che non sono stati privilegiati come me, sono infinitamente migliori di me..."

"Sei un bigotto?», gli chiesero un giorno in Università, così come venivano scherniti i cattolici dai massonico-liberali, dai social-comunisti e dai fascisti. La sua risposta fu netta: «No. Sono rimasto cristiano".

Pregiera:

*Io vengo a te beato amico Frassati,
perché tu puoi insegnarmi le vie della vera amicizia.
Mostrami come divertirmi senza esagerare,
ridere con gli altri piuttosto che di loro,
come seguire i buoni maestri per appartenere alla tua Chiesa.
Aiutami Beato Pier Giorgio
a condividere con i miei amici "l'unico augurio che può essere fatto
da un vero amico ad un amico caro:
La Pace del Signore sia sempre con te,
poiché quando ogni giorno possederai la pace sarai veramente ricco"*
Pregiera a Pier Giorgio Frassati

Impariamo dai giovani



Introduzione: chissà se nei nostri quartieri, nelle nostre città, nei nostri paesi ci sono ancora giovani che appartengono a movimenti cattolici studenteschi...?

Finalità: confrontare il proprio punto di vista e la propria fede con l'esperienza di altri giovani che traducono l'amore di Cristo ricevuto in opere concrete utili alla cittadinanza.

Destinatari: 11-14 anni

Durata: 1 pomeriggio

Spazi: nel quartiere o nel centro storico dove è collocato l'Oratorio

Occorrente: alcune videocamere (con microfono) o fotocamere, un computer con un programma per il montaggio audio-video, fogli e biro.

Istruzioni: dopo aver letto e condiso la vita di Pier Giorgio Frassati i Oratorio i ragazzi si suddividono in piccoli gruppi e a ciascun gruppetto viene dato un foglio su cui devono cercare di tracciare il profilo di un giovane cattolico dei nostri tempi, appartenente ad associazioni o movimenti cattolici studenteschi. Il profilo del giovane potrebbe essere delineato secondo alcune categorie: dati personali, interessi specifici, motto o slogan... Una volta che i ragazzi hanno tracciato i profili (ovviamente inventati) di quelli che loro immaginano come i Pier Giorgio Frassati di oggi, ogni gruppo prepara un foglio di domande da rivolgere a un eventuale giovane cattolico odierno, durante una videointervista. Poi si dotano i gruppetti di una videocamera (o una fotocamera) e si parte insieme agli educatori verso il centro storico della città o in giro per il quartiere o il centro del paese. Qui si cercano giovani cattolici che siano disposti a rilasciare una video-intervista da mettere su "You Tube" in cui si chiede loro di raccontare come la propria fede cattolica diventa impegno sociale e stile di vita. Gli educatori hanno pronte con loro delle liberatorie e dei consensi per la privacy, già pre-impostati, in modo che appena si trova un giovane disponibile, si attiva l'equipe televisiva e via all'intervista! Ovviamente all'interno del gruppo dei ragazzi dovrà esserci il giornalista intervistatore, il/i cameraman, il fotografo, il giornalista che prende appunti sul taccuino, ecc. Raccolte alcune interviste i gruppi tornano in Oratorio e insieme agli educatori si dedicano al montaggio del materiale girato, realizzando un unico video generale di contributi sul tema.

Alcune attenzioni: si consiglia la presenza di un educatore o un animatore più grande in ogni gruppetto; inoltre nel momento in cui si incontrano i giovani da intervistare è bene presentare in sintesi ma anche con chiarezza quello che si intende fare e soprattutto la finalità, senza spaventarsi se qualcuno non acconsente all'intervista.

attività

Porta-pacchi



Introduzione: in molte parrocchie è tradizione realizzare una raccolta viveri e beni primari per le famiglie in difficoltà economica. Questo soprattutto in particolari periodi dell'anno come in avvento o in occasione della giornata mondiale missionaria. Il nostro parroco quindi dovrebbe avere da qualche parte scorte di cibo da far recapitare alle famiglie più povere. E con i viveri anche l'indirizzo di tali famiglie. Ecco che i ragazzi dell'Oratorio potrebbero mettere in atto una vera e propria buona azione quotidiana e recapitare direttamente a casa, alla maniera di Pier Giorgio Frassati, i pacchi!

Finalità: sperimentare la bellezza del dedicare energia, fatica e sudore a persone che ne hanno bisogno ma soprattutto per le quali ne vale veramente la pena, visto che le persone più povere sono, come dice Frassati, "migliori di noi" e soprattutto sono immagine reale di Cristo.

Destinatari: 8-10 e 11-14

Durata: 1 pomeriggio

Spazi: all'aperto, nel quartiere, nel centro della città dove c'è l'Oratorio.

Occorrente: carta da pacchi molto resistente, spago, nastro adesivo, forbici, scarpe da ginnastica, abbigliamento sportivo, vitamine e acqua da bere.

Istruzioni: sta per cominciare una vera e propria gara sportiva. In Oratorio gli educatori organizzano le squadre, e i ragazzi, immaginando di essere dei veri e propri giocatori di football americano si attribuiscono un nome che sia all'altezza del loro ruolo. Gli educatori intanto si saranno preoccupati di prendere dalla parrocchia tutti i viveri, i vestiti e i beni di prima necessità che sono stati portati al parroco per le famiglie che possono averne bisogno. I viveri saranno organizzati in alcune postazioni centrali e accanto sarà disposta della carta da pacchi che servirà per "impacchettare" i beni. Al via le squadre andranno a comporre i pacchi di viveri, ovvero incarteranno nella carta da pacchi almeno 5 elementi, la chiuderanno con nastro adesivo e spago e si faranno dare dagli educatori l'indirizzo della famiglia a cui consegnarla. Poi fatta una prima consegna, via con quella successiva. Entro la fine del pomeriggio vince la squadra che è riuscita ad effettuare più consegne, o meglio quella che come Frassati, torna a casa più sudata e stanca!

Alcune attenzioni: sarebbe utile (ma non indispensabile) avere un animatore più grande per ogni squadra, in particolare quando si gioca con i ragazzi più piccoli. Altrimenti, per poter svolgere l'attività in un'area protetta e tranquilla è sufficiente assicurarsi che in ogni squadra ci sia almeno uno tra i ragazzi più grandi e circoscrivere l'area in cui si spostano da soli. Inoltre potrebbe essere gradita una telefonata del parroco o un avviso che avverta le famiglie dell'arrivo di queste squadre di giovani e vigorosi portantini cattolici!

Il mondo che vorrei

Mi presento: sono Severn Suzuki (o un altro nome) e sono una bambina!
Questo è quello che penso: <http://www.youtube.com/watch?v=NStyRt19fIA>

Help me: sono stanca di appartenere ad un mondo chiuso, spesso ingiusto e sfruttato. Vorrei davvero provare a cambiare qualcosa.

E noi...? Non è troppo difficile immedesimarsi nella vita di Severn Suzuki, anche noi siamo dei bambini come lei! Proviamo a chiederci cosa vorremmo per il mondo in cui viviamo e al quale apparteniamo.

Occorrente: uno specchietto per ogni ragazzo; due fogli ad anello per bambino; uno "scrigno"; un quaderno ad anelli

Fase 1: consegnate a ciascun ragazzo uno specchio, chiedendogli di trovare un posto in disparte per osservarsi e per riflettere sul mondo al quale appartiene. Il suo pensiero sarà rivolto tanto al presente quanto al futuro.

Fase 2: ogni ragazzo, dovrà:

- scrivere una lettera al sindaco della città sull'esempio di Severn.
- scrivere nome, cognome e un desiderio personale sull'altro foglio ("Vorrei che il mondo cui appartengo...")

Fase 3: le lettere al sindaco verranno raccolte in un quadernone e una delegazione di bambini provvederà alla loro consegna al primo cittadino. I desideri personali verranno, invece, messi in uno stesso scrigno. Riflessione: i desideri di ciascuno si potranno realizzare solo con l'impegno di tutti, perché appartenere allo stesso mondo comporta delle responsabilità. Sarebbe bello se lo scrigno fosse sotterrato e riaperto 10 anni dopo, convocando gli ex bambini ormai adulti. Chissà se il mondo è diventato come quello dei loro sogni e chissà cosa sono riusciti a fare loro in prima persona per realizzarli!



se fossi una bambina...

empatia - corresponsabilità

6

Identità



VANGELO - NATALE DEL SIGNORE

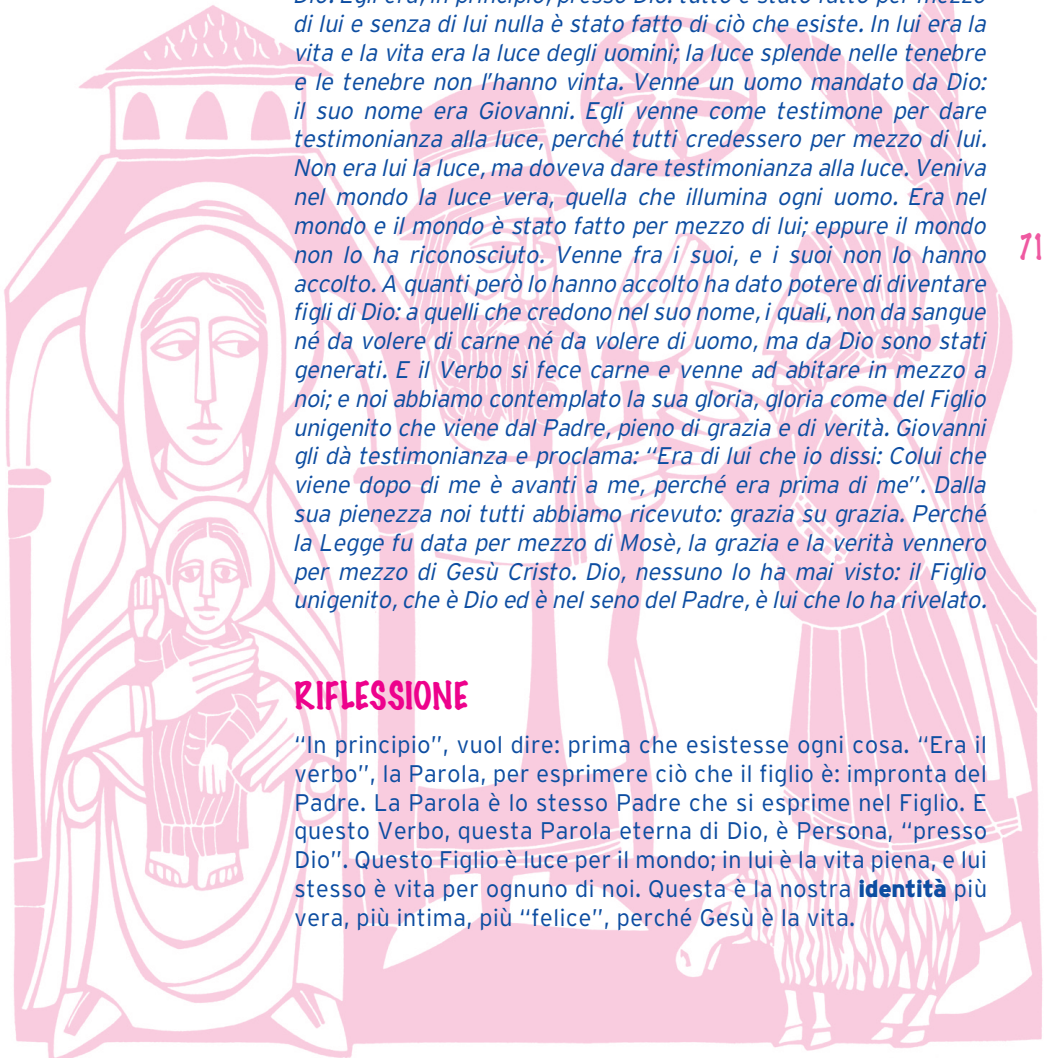
Gv 1,1-18

In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta. Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: "Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me". Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato.

71

RIFLESSIONE

"In principio", vuol dire: prima che esistesse ogni cosa. "Era il verbo", la Parola, per esprimere ciò che il figlio è: impronta del Padre. La Parola è lo stesso Padre che si esprime nel Figlio. E questo Verbo, questa Parola eterna di Dio, è Persona, "presso Dio". Questo Figlio è luce per il mondo; in lui è la vita piena, e lui stesso è vita per ognuno di noi. Questa è la nostra **identità** più vera, più intima, più "felice", perché Gesù è la vita.



Semina il paparazzo



Introduzione: ciascuno di noi ha la propria identità legata alle proprie radici. La nostra identità è ciò che ci caratterizza. Che succede se, per una volta, ci divertiamo a giocare con le identità degli altri? Se diventiamo dei VIP che devono stare attenti a non farsi scoprire dai paparazzi?

Tipologia: gioco individuale, a manche

Finalità: riflettere sul fatto che non bisogna vergognarsi di mostrare la propria vera identità

Destinatari: tutti

Durata: 30'

Spazi: chiuso/aperto

Occorrente: adesivi bianchi, fogli e penne

Istruzioni: consegnare ad ogni ragazzo un adesivo bianco sul quale, guardandosi bene dal non essere spiato, scrive il nome di un personaggio famoso. Successivamente attacca l'adesivo sulla sua fronte e tiene il nome coperto con la mano fino al "via" del capo-gioco. Quando tutti sono pronti, l'animatore emetterà il fischio di inizio che darà avvio ad una corsa sfrenata: ogni ragazzo, rigorosamente con le mani dietro la schiena, dovrà impedire che gli altri (paparazzi) leggano la sua identità, mentre contemporaneamente cercherà di scoprire le "identità" degli altri che appunterà su un foglietto alla fine della manche. Allo stop, si effettuerà una verifica delle "identità svelate" e si assegnerà a ciascuno un punto per ogni abbinamento esatto. A chi non è stato scoperto da nessuno verranno aggiunti dei punti bonus pari alla metà del numero dei partecipanti. Si procede così per più manche a piacere, provvedendo a far cambiare gli adesivi ogni volta. Alla fine di decreterà il vincitore assoluto: colui che avrà accumulato più punti in tutte le manche.

Alcune attenzioni: con i bambini più piccoli si può scegliere di sostituire i VIP con dei personaggi dei cartoni animati, mentre con i più grandi ci si può divertire anche con i personaggi storici.

72

gioco



anspi



Cittadino speciale: Giuseppe Benedetto Cottolengo

73

Nato a Bra (Cuneo) il 3 maggio 1786 e scomparso a Chieri (Torino) il 30 aprile del 1842.

Professione: Sacerdote

Segni particolari: Le fibbie d'argento delle sue scarpe (che dopo i 40 anni smette di portare)

Segni di santità e cittadinanza: San Giuseppe Benedetto Cottolengo riceve da Dio un grande dono, la capacità di vedere negli ultimi e negli storpi Dio in persona. Li ritiene quindi gli assoluti e indiscussi padroni della sua vita ed ecco perché mette tutto se stesso nel servirli. E così chiede di fare anche ai numerosissimi religiosi e volontari che decidono di seguirlo in questa impresa e di perpetuarla anno dopo anno. Il miracolo che lo rende santo agli occhi di molti consiste nel riuscire a far appassionare alla sua impresa moltissime anime. Le quali con incredibile delicatezza, rispetto, attenzione si prendono cura ogni giorno di malati, ritenuti dalla società degli infelici malformati. Ma per Cottolengo e i suoi, gli ospiti della Piccola Casa della Divina Provvidenza hanno, indiscutibilmente, la propria identità e dignità. Senza contare l'importanza, per la cittadinanza, dell'esistenza di alcuni luoghi dove questi malati sono accolti, amati, curati e assistiti, oltretutto non a spese della comunità, ma grazie alla solidarietà della comunità.

Giuseppe Cottolengo

Una vita speciale

“La Banca della Provvidenza non fallirà mai!”.

Questo ripete don Giuseppe Cottolengo quando il Ministro degli Interni del Savoia o i conoscenti gli chiedono come potrà sostenere le spese e i debiti per mantenere aperti i suoi ospedali. Ma don Giuseppe ha una gran fede. Molta fiducia che la Divina Provvidenza non mancherà di offrire elemosine e soluzioni al momento debito. Proprio lui che ha faticato 40 anni prima di arrivare ad una così limpida e profonda chiarezza di fede e di carità.






Nella Torino dei primi anni del 1800 Giuseppe Cottolengo è un altolocato prelato, dal ricco stipendio, paffuto e ben vestito, ricercato da tutti e in particolare dai giovani per le sue doti di intelligenza raffinata e per la sua cultura. Non gli manca niente: si è fatto una posizione nel clero locale, è gioviale, ironico, è caritatevole, quindi amato dalle persone. Giuseppe si impegna, è una bravissima persona, un bravo cristiano e un bravo prete, il suo dovere lo fa tutto, nessuno può rimproverargli nulla, e sua mamma è contentissima delle sue rotondità, perché “si sa, che i preti si trascurano nel mangiare”. Ma a 41 anni sente di non aver dato tutto, di non aver speso la sua vita con la massima passione possibile al servizio di Dio.

Una notte succede l'irrimediabile. Viene chiamato al cospetto di una madre e dei suoi piccoli figli, che, febbricitante e grondante di sangue, in un fienile, sta morendo dando alla luce un nuovo figliolo, che muore anch'egli subito dopo, insieme ai fratellini, esanimi. **Nessuno ha voluto accoglierli e ospitarli**, mentre, in preda alla febbre, al freddo, alla fame e al dolore, chiedevano aiuto e riparo. Che cattiveria, vero? Proprio senza cuore quegli osti che li hanno lasciati fuori. Ma noi, se avessimo un locale, pulito, sistemato, magari un po' fighetto con dentro persone tirate, gellate, profumate, con mille ordinazioni da servire, clienti esigenti che impazienti ci sollecitano, li avremmo fatti entrare, magari facendoli passare pure per il salone principale? Magari no. Ma forse sì. Chissà... Quella madre e quei bambini sono morti perché erano poveri, sporchi, sconosciuti, diversi e così concitati sicuramente portatori di malsane e inguaribili malattie. Da quella notte la vita di don Giuseppe cambia. Partendo da due camerette nel centro di Torino inizia ad aprire **ospedali per accogliere i malati più malformati e storpi della società**, proprio quelli che nessuno vuole. Torinesi e non. E per loro si diletta di procurare non solo il necessario, ma anche cioccolata e barbera! E vai col **“cantar vivere”!**

Nel tempo, da qualche casa, i suoi ospedaletti diventano dei veri e propri villaggi, chiamati **Piccola Casa della Divina Provvidenza** e abitati mica solo da malati, ma anche da religiosi e volontari che li accudiscono, formando delle vere e proprie **famiglie**.

Famiglie, sì, è così che Giuseppe le chiama, perché è quello vuole che siano, delle famiglie, fatte di persone che si prendono cura le une delle altre, e non





degli ospizi degli orrori, come qualche politico o opinionista del momento li ha descritti.

Accanto agli ospedali, don Giuseppe costituisce **comunità di eremiti e conventi di suore** a cui chiede di pregare ininterrottamente la Divina provvidenza per i suoi malati e per l'opera che si è finora realizzata; e la Piccola Casa della Divina Provvidenza si sostiene così grazie alla preghiera, perché proprio le preghiere portano continue donazioni.

La fede, la speranza e la carità sono i nomi dei primi ospedali per storpi da lui aperti, ma anche le virtù che rendono Santo Giuseppe Benedetto Cottolengo e che gli hanno permesso di gettare i semi perché oggi esistano in tutto il mondo più di **4000 "ospedali Cottolenghi"**, luoghi e segni di grande tenerezza e rispetto per la dignità della persona, in particolare se la persona in questione è tanto grande da riuscire a vivere, sopportando il peso della malformazione e della malattia.

Pensieri dal cittadino:

"...i cavoli, perché prosperino, devono essere trapiantati".

"A chi straordinariamente confida, Dio straordinariamente provvede".

"Non lasciatemi mai, a qualunque costo, la comunione quotidiana! Ciò che tiene in piedi la Piccola Casa sono le preghiere e la comunione".

Pregghiera:

Ricordatevi di quello che disse Gesù Cristo nel Vangelo, cioè che non devono prenderci ansietà ed inquietudine per le necessità di questa vita dicendo:

Che cosa mangeremo noi poi? Che cosa beberemo, e di che ci vestiremo? Perché Dio, nostro Padre celeste,

che nutre gli uccelli dell'aria e veste i gigli del campo, non abbandonerà mai l'anima fedele che appartiene a lui e tutta fiduciosa si abbandona alle sue mani amoroze.

Quest'anima è sicuramente a lui molto più cara degli uccelli dell'aria e dei gigli del campo.

Dai Pensieri di Giuseppe Cottolengo

Carta d'identità



Introduzione: è difficile, in alcune circostanze conoscere la propria identità. È difficile riuscire a guardarsi "da fuori" anche se rimane un esercizio importante da saper fare. Impariamo ad osservare grandi personaggi della fede, come Giuseppe Cottolengo, per imparare qual è la loro identità e costruire la nostra.

Finalità: immersi nella società di oggi, spesso impostata sul giudizio e sull'esteriorità, aiutiamo i ragazzi, a prendere distanza da tale approccio e a comprendere come il nostro modo di porci, il nostro sguardo, il nostro atteggiarsi siano forte espressione di quello che siamo.

Destinatari: 11-14 anni

Durata: a discrezione dell'educatore, minimo 20'

Spazi: interno

Occorrente: un cartellone per ogni personaggio, sagoma del personaggio; una serie di occhi, naso, bocca, mani, piedi, che per ogni categoria esprimano stati d'animo diversi (triste, felice, incerto, ...)

Istruzioni: nella stanza dove viene fatta l'attività vengono affisse al muro delle immagini di personaggi scelti dall'educatore. Il numero delle sagome varia a seconda della scelta dell'educatore. Ad ogni sagoma viene associato il nome di un personaggio, che possono essere i nostri cittadini un po' speciali, altri santi locali, personaggi famosi, ... A fianco della sagoma sono disegnate o affisse, per esempio, diverse tipologie di occhi (tristi, attenti, felici, arrabbiati, ...). Stabilito un tempo dall'educatore, i ragazzi dovranno, pensando al personaggio, associargli, con una freccia sul cartellone, gli occhi che secondo loro sono propri di quel particolare personaggio, e così via per tutti gli altri, determinando vere e proprie carte d'identità.

Alcune attenzioni: si possono inserire anche altre parti del corpo a cui sia possibile attribuire una connotazione espressiva, quali bocca, naso, mani, piedi. Se non fosse possibile utilizzare delle immagini di tali parti del corpo, magari ritagliati da riviste o trovati in internet, si può pensare di disegnarli o descriverli direttamente sul cartellone.

76

Io chi sono?



Introduzione: l'identità dice il carattere della persona. Giuseppe Cottolengo ha lottato molto perché i suoi malati fossero riconosciuti nella loro identità e dignità.

Finalità: aiutare i ragazzi a ragionare sulla propria identità e ad apprezzare quella degli altri. La propria identità infatti ha già molto valore e non deve invidiare la personalità di nessun'altro.

Destinatari: 11-14 anni

Durata: almeno 30'

Spazi: esterno

Occorrente: carta d'identità per ogni ragazzo; biro per ciascuno

Istruzioni: ogni ragazzo dovrà costruire la propria carta d'identità, inserendovi non solo informazioni anagrafiche reali (nome, cognome, altezza, stato civile, luogo e data di nascita, cosa farò da grande, ...) ma anche elementi che descrivano carattere, aspetto fisico, pregi e difetti, del tipo: "sono alto e bello, sono biondo, sono decisamente simpatico, sono il più intelligente della classe, ecc.". Quando tutti i presenti hanno compilato la propria carta d'identità, si mettono in cerchio e comincia il gioco. Al via i ragazzi cercheranno di vendere la propria carta d'identità agli altri cercando di acquistare quella che piace di più. Per comprare la carta d'identità di un altro sarà necessario lasciargli in pegno qualcosa, come per esempio una scarpa, un oggetto o un qualsiasi altro elemento che si possiede al momento (che dovrà essere però assolutamente concreto e credibile sul momento). Starà nella capacità dei ragazzi conquistare l'identità che maggiormente preferiscono.

Alcune attenzioni: una volta avvenuto un primo giro di scambi gli educatori possono dare il via a una sorta di seconda manche, dove i ragazzi possono a loro volta scambiarsi nuovamente le carte d'identità che hanno ottenuto e nuovi oggetti, quelli ricevuti al primo scambio, oppure altri propri e disponibili al momento.

11

Il jukebox dell'identità perduta

Mi presento: sono l'Onorevole Pica (o un altro nome) e sono un politico!

Help me: sento di aver perso la mia identità

E noi...? Cerchiamo di aiutare questo politico in risi di identità.

Occorrente: un cartone opportunamente decorato che rappresenti uno scrigno- jukebox sui generis con annesso "pulsante di accensione", uno stereo o un pc collegato a delle casse

Fase 1: l'Onorevole Pica ci chiede aiuto per ritrovare la sua identità. Ogni volta che non si è comportato bene, ha perso un pezzo di sé e ora, dopo tante sue mancanze, non riesce più a riconoscersi e ad andare avanti. Ogni comportamento scorretto è stato conservato in uno strano scrigno chiamato juke-box. Prenotandosi (spingendo il "pulsante di accensione"), le squadre ascolteranno delle canzoni cercando di comprenderne le parole. In base a quanto ascolteranno, dovranno individuare nei testi i comportamenti poco corretti assunti dall'Onorevole.

Fase 2: l'Onorevole Pica, però, ha bisogno di ricostruirsi una nuova identità attraverso una serie di azioni giuste da mettere in pratica nel suo incarico pubblico. Chiedete ai ragazzi di scrivere cosa farebbero al posto dell'Onorevole Pica per ciascuno dei comportamenti scorretti individuati nelle canzoni.

Qualche suggerimento per le canzoni:

- *Il mio nome è mai più (Jovanotti- Pelù- Ligabue)*
- *L'Italia d'Oro (Bertoli)*
- *La terra dei Cachi (Elio e le storie tese)*
- *Povera Patria (Battiato)*
- *L'Italia di Piero (Simone Cristicchi)*
- *Non Basta Un Sorriso 52° Zecchino d'Oro*
- *Il candidato Intelligente (Jovanotti-Fiorello)*
- <http://www.youtube.com/watch?v=aqGlgWTbn-Q>



se fossi un politico...

empatia - corresponsabilità

7

Tolleranza



VANGELO - Maria SS. Madre di Dio

Gv 1,1-18

Andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori. Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore. I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro. Quando furono compiuti gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima che fosse concepito nel grembo.

79

RIFLESSIONE

Maria medita e serba nel suo cuore tutti gli avvenimenti che sono accaduti. Maria comprende nel suo cuore che avrà davanti un'esistenza nella quale dovrà essere capace di grande **tolleranza** di fronte a tutte quelle persone che, non comprendendo il mistero della nascita e della venuta di Cristo, la giudicheranno in continuazione. Lei che nel volto del Padre sta prendendo coscienza del significato degli avvenimenti, della trama degli atti umani che compongono la storia. Lei che è vero **profeta di Dio**, perché il profeta di Dio è colui che sa leggere, non per merito suo ma per dono dello Spirito, la storia che Dio traccia su questa terra per i suoi figli. È Maria che ci inoltra in questa conoscenza del mistero di Dio, che ci fa gustare il Padre, ci fa penetrare nella profondità del Figlio, ci immerge nello stupore dello Spirito Santo che rende contemporaneo Cristo alla storia e che da senso al cammino della storia umana. Maria è profondamente attiva nel nostro cuore, lei è piena di Dio, e il suo modo di agire nei nostri confronti non è condizionato dalla nostra santità o dal nostro peccato... anzi!



Tollerero ergo sum



Introduzione: alla voce tolleranza, il dizionario parla di “capacità di resistere a condizioni sfavorevoli o potenzialmente dannose” e di “disposizione a comprendere e a rispettare idee e comportamenti diversi dai propri”. Ne siamo sempre capaci? Come la mettiamo se qualcuno ci tortura con il solletico o ci contraddice sempre? Un gioco che vuole aumentare il nostro senso di tolleranza in modo sano e divertente.

Tipologia: gioco a squadre

Finalità: promuovere il concetto di tolleranza e comprensione nei confronti del prossimo

Destinatari: tutti

Durata: 30'

Spazi: chiuso/aperto

Occorrente: nessuno

80

Istruzioni: le squadre dovranno affrontare un percorso ricco di insidie nel quale dovranno fare esercizio di tolleranza. Ogni team si alternerà nei due ruoli di torturatori e tolleranti. I tolleranti dovranno affrontare:

1. il corridoio del solletico: alcuni componenti dei torturatori si diletteranno qui a solleticare tolleranti che, potranno accedere allo step successivo solo dopo aver contato ad alta voce sino a 5;
2. la sedia del patibolo: tutta la squadra dei tolleranti deve sedersi, l'uno sull'altro, su una singola sedia;
3. l'isola delle sirene: tutta la squadra deve cantare in coro “Azzurro” mentre i torturatori cantano nelle loro orecchie l'inno di Mameli.

Il capo-gioco cronometrerà la durata del percorso svolto anche dall'altra squadra (si invertiranno, quindi, i ruoli) e decreterà il tollerante più veloce.

Alcune attenzioni: le canzoni dei torturatori possono anche essere diffuse attraverso uno stereo.

gioco



anspi



Cittadino speciale: Francesca Saverio Cabrini

Nata a Sant'Angelo Lodigiano il 15 luglio 1850 e scomparsa a Chicago il 22 dicembre 1917.

Professione: Suora missionaria

Segni particolari: fisico minuto e fragile, compensato da una invincibile forza d'animo

Segni di santità e cittadinanza: la pietà per tutti coloro che, tra la fine del 1800 e l'inizio del 1900, per lavoro o per sopravvivenza, emigrano in America, ha reso Francesca Cabrini una santa. Infatti per pietà s'intende il grande senso di rispetto che Francesca nutre verso ogni uomo, e in particolare verso la figura dell'emigrato, che spesso lei stessa incontra in condizione di estrema povertà materiale e spirituale. Che si tratti di migranti italiani o di altra nazionalità non importa: in lei la Tolleranza per la diversità, la ricerca e la restituzione dell'identità a ciascuno, la rendono una risorsa insindacabile per tutte le città americane che riesce a raggiungere. Infatti, molto meglio delle autorità civili e politiche locali, riesce a risolvere il problema dell'immigrazione, dando agli immigrati case, istruzione e un lavoro onesto. Per lei l'assistenza ad ogni emigrato è il mezzo per testimoniare il Vangelo.

Francesca Saverio Cabrini


Una vita speciale

Francesca Cabrini, una fragile quanto straordinaria maestra lombarda di Sant'Angelo Lodigiano. Nata in questa cittadina nel 1850, ultima di tredici figli, è orfana di padre e di madre ed ha un grande desiderio: ritirarsi in convento. Ma in convento non viene accettata a causa della sua **malferma salute**. Accetta allora l'incarico di accudire un orfanotrofio; poi, ottenuto il diploma magistrale e l'abilitazione come maestra, dedicherà qualche anno all'insegnamento nelle scuole. Dalla sua famiglia ha imparato non solo il fervore religioso e un certo spirito di iniziativa, ma anche un sincero amore alla patria italiana. Questo forte sentimento patriottico è proprio quello che più tardi cercherà di risvegliare nei numerosi emigranti italiani, che incontrerà negli Stati Uniti.

Il Vescovo di Lodi le propone di fondare un istituto religioso per l'**assistenza degli emigrati italiani**, in America. Francesca da sempre sogna di partire missionaria per la Cina. Ecco che l'America non è propriamente la Cina, ma l'ideale missionario si può concretizzare ugualmente. Costituisce dunque il primo nucleo delle **Suore missionarie del Sacro Cuore**, poste sotto la protezione dell'intrepido san Francesco Saverio, di cui ella stessa, alla pronuncia dei voti religiosi, assume il nome. Il secondo intervento arriva con Mons. Giovanni Battista Scalabrini. Egli sta cercando un ramo femminile per il suo Istituto scalabriniano, e la Cabrini gli sembra proprio la persona adatta in proposito. Francesca però, temendo di perdere l'autonomia dell'istituto americano dedicato agli emigrati, resiste alla proposta di Mons. Scalabrini e persevera nella sua "conquista dell'America", assumendo la direzione di un asilo a New York. Infine, ecco il terzo intervento provvidenziale con Papa Leone XIII che le dice paternamente: "**Non a Oriente, Cabrini, ma ad Occidente**". Francesca parte nel 1889, destinazione America, città New York. Tra il 1901 e il 1913 emigrano nella sola America **4.711.000 italiani**, di cui 3.374.000 provengono dal Meridione.

Francesca, che non ragiona né da polita, né da sociologa, prende in mano il fenomeno dell'emigrazione italiana con cuore di donna e di cristiana, e per questo merita il titolo di "**madre degli emigranti**". Anche lei nella prima delle sue ventiquattro traversate oceaniche condivide i disagi e le incertezze dei nostri compatrioti; ma è straordinario il coraggio con cui affronta la metropoli statunitense, e la sua forza nell'istituire proprio lì il punto d'incontro e di soccorso degli emigranti. Per prima cosa bada agli orfani e agli ammalati, costruendo case, scuole e un grande ospedale a New York, poi a Chicago, e quindi in California, allargando così la sua opera in tutta l'America, fino all'Argentina. È sicura della volontà di Dio e del campo di lavoro missionario. Ma le difficoltà non si fanno attendere. Uno dei primi a "remare contro" al suo lavoro è addirittura l'arcivescovo di New York, Corrigan. Neanche fosse l'avvocato del diavolo, cerca in tutti i modi di scoraggiare quel manipolo di suore temerarie (e... italiane!) che sembrano avere tanta fede ma, ahimè, pochi "money". Infatti lui sostiene (da buon americano!) che, anche per le opere





del Signore, ci vuole molto "denaro". La Cabrini gli oppone due motivazioni validissime: la prima, spirituale, ovvero la benedizione e le parole del Papa a lei personalmente rivolte; la seconda più materiale, ovvero l'amicizia di una ricca cattolica americana, moglie di un emigrato italiano illustre, Luigi Palma de Cesnola, direttore del Metropolitan Museum, che da lì a poco le avrebbe fruttato le donazioni necessarie a proseguire la sua opera. Le suore si impegnano in un lavoro di assistenza e di insegnamento nei quartieri più degradati della città, entrando senza paura in ambienti spaventosi, per miseria e violenza.

Madre Cabrini dedica tutta la vita a tentare di **inserire gli emigrati italiani nella realtà sociale americana**, facendone dei buoni cittadini, e nello stesso tempo rafforzando in loro anche l'identità italiana e cattolica. L'impresa non è semplice, perché gli italiani migrati, vivono qui in condizioni pessime, bistrattati, rifiutati ed emarginati dagli americani, che li ritengono delinquenti e malfattori. Al punto che gli italo-americani arrivano a nascondere e a negare le proprie origini italiane. In questa promozione sociale Francesca convince gli italiani ricchi ad aiutare gli altri italiani meno favoriti. A chi si mostra con lei ammirato per il successo di tante opere, madre Cabrini risponde con sincera umiltà: "Tutte queste cose non le ha fatte forse il Signore?". Tradotte in cifre queste opere corrispondono a ben trenta fondazioni cabriniane, in otto diverse nazioni. La morte la coglie sulla breccia, dopo un ennesimo viaggio a Chicago, nel 1917. Il suo corpo viene portato trionfalmente a New York, nella chiesa annessa alla "Mother Cabrini High School", perché possa essere sempre vicino agli emigrati.

Pensieri dal cittadino:

"Seguite tutte le regole della buona educazione, la quale è mezza santità".

"La perfezione è tal lavoro che non finisce mai, troveremo sempre qualcosa da correggere, da migliorare".

"Solo quando si è troppo lontani dalla propria terra si riesce a capire quanto essa sia bella e quanto la si ami..."

Preghiera:

Continue con coraggio in questa santa impresa; altra via alla perfezione non c'è che quello del quotidiano sacrificio; ma Gesù quanto ce l'ha reso soave con il suo esempio! Dopo una sconfitta, ripigliate coraggio, mettetevi in via, e correte senza fermarvi e abbiate paura di voltarvi indietro, perché con Dio faremo cose grandi. Istruiscimi mentre sto ai piedi del Tuo Tabernacolo ed io instruirò. Rivelami i prodigi del Tuo amore, le meraviglie della Tua sapienza in questo Sacramento, ed io le narrerò a tutte le genti, perché tutte più Ti conoscano e più Ti amino...

Mio Gesù, io intendo di adorarti per tutti... amarti e benedirti per tutti! Fa' che possa accogliere tutti, senza pregiudizi o intolleranze! Mio Gesù, mi offro vittima del tuo divin Cuore per tutti. Salva e santifica tutti! Ti amo o Gesù, e voglio che il Tuo ardente Cuore sia in tutto il mondo conosciuto, amato e glorificato.

Preghiera di Francesca Cabrini

La corsa dei colori



Introduzione: tra le iniziative di Francesca c'è il costante tentativo di integrare gli emigrati in America nelle comunità locali, senza perdere la cultura, l'identità e il credo di ciascuno. Lei crede fortemente che attraverso la tolleranza reciproca, popoli diversi non solo possano convivere ma addirittura arricchirsi tra loro, sapendo che ogni uomo ha la stessa dignità di un altro.

Finalità: condividere la ricchezza e la pace data da riuscire a vivere un'esperienza di unità tra comunità ed etnie diverse.

Destinatari: ragazzi dagli 8-10 anni e dagli 11-14 anni di tutte le comunità religiose e le etnie del paese o della città

Durata: 1 pomeriggio

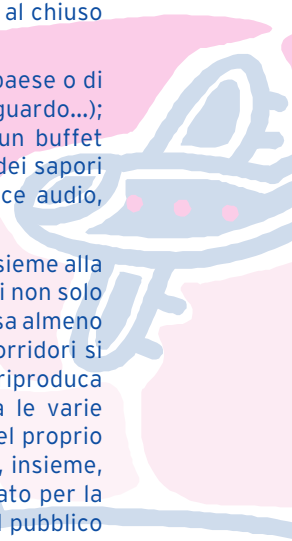
Spazi: all'aperto, in un parco o per le vie delle città o del paese (o al chiuso in una palestra o palazzetto sportivo)

Occorrente: allestimento di un quartiere, del centro storico, del paese o di un parco per una corsa cittadina (transenne, linea di partenza, traguardo...); spazio equivalente a una piccola piazza per la realizzazione di un buffet conclusivo; tavoli, sedie, gazebo e specialità tipiche per una fiera dei sapori intercontinentale; inno da inventare dedicato alla giornata; service audio, bandiere rappresentative di ogni etnia partecipante alla corsa

Istruzioni: l'Oratorio organizza una corsa cittadina o del paese, insieme alla parrocchia e al comune, a cui invita tutti i ragazzi tra gli 8 e i 14 anni non solo dell'Oratorio, ma abitanti in città, in modo tale che partecipi alla corsa almeno una rappresentanza per ciascuna etnia locale. Ogni comitato di corridori si dovrà presentare alla corsa con una bandiera o uno striscione che riproduca la bandiera del proprio paese d'origine; inoltre durante la corsa le varie delegazioni di ragazzi si alterneranno a cantare l'inno nazionale del proprio paese. Al traguardo poi tutti i corridori e la cittadinanza presente, insieme, canteranno l'Inno della Corsa dei Colori, precedentemente preparato per la giornata dai ragazzi dell'Oratorio, e ciascuna delegazione offrirà al pubblico presente alcuni assaggi delle specialità tipiche del proprio paese d'origine.

Alcune attenzioni: in questo caso si propone un evento più che un'attività; pertanto con l'amministrazione comunale, la pro-loco, gli enti locali di riferimento (oltre che con l'intera comunità parrocchiale) sarà necessario richiedere tutte le opportune autorizzazioni e organizzare con essi l'iniziativa per tempo. Si possono coinvolgere non solo i ragazzi, ma anche gli adulti nella corsa, e a seconda di quando la si intende proporre, occorre valutare come riorganizzarsi in caso di pioggia, magari considerando di sostituire la corsa all'aperto con delle miniolimpiadi realizzate dentro un palazzetto sportivo o in una palestra, senza rinunciare al buffet "multi colore", che sarà sufficiente allestire in un locale interno adatto.

attività





Mamma mia dammi cento lire...

Introduzione: che volto avranno avuto questi italiani emigranti di fine '800? Chissà se gli emigrati che noi conosciamo oggi hanno le stesse difficoltà di inserimento, di convivenza, di lingua, di stabilità familiare e lavorativa che avevano gli italo-americani di inizio secolo... Intanto potremmo partire col dare un volto agli italiani che si sono trasferiti in altri paesi, un secolo fa.

Finalità: permettere ai ragazzi di conoscere le proprie origini, la storia di quegli stessi italiani da cui derivano e di immedesimarsi nei panni di compatrioti che si sono trovati nella necessità di dover lasciare il proprio paese.

Destinatari: 11-14 anni

Durata: 60'

Spazi: al chiuso o all'aperto

Occorrente: fogli da disegno, carboncini, gessetti colorati o pastelli a olio; un giradischi e vecchi dischi in vinile, oltre che addobbi e oggetti con cui ricreare in Oratorio un ambiente di inizio '900; riviste, immagini, stampe tratte da riviste moderne o di inizio secolo, di cui poter ritagliare particolari per generare ritratti; colla vinavil ed elementi decorativi (perline, palline, tappi di sughero o di metallo, oggetti che possano essere utilizzati, per fare un ritratto di persona)

Istruzioni: ai ragazzi viene chiesto di diventare "pittori e artisti" per un giorno. Dovranno realizzare il ritratto di un italiano di inizio secolo, emigrato in America. Di tale personaggio immagineranno la storia e si diventeranno a idearne interamente nome, tratti somatici, corporatura, abbigliamento. Per realizzare il ritratto potranno utilizzare i carboncini, i gessetti o le cere, oppure tutti gli elementi decorativi a disposizione, dai tappi di metallo ai ritagli di immagini (che andranno incollati poi sul foglio da disegno, per dare corpo ai lineamenti e al profilo del personaggio tratteggiato). Unica accortezza: produrre ritratti dai colori tenuti, o in bianco e nero, sia che si utilizzino carboncini, sia nel caso si incollino elementi decorativi, al fine di ricordare le antiche foto di fine '800, per l'appunto in bianco e nero, o dai tenui colori delicati. In sottofondo, mentre gli artisti sono al lavoro, ideale sarebbe poter diffondere da un grammofono le note di "Mamma mia dammi cento lire che in America me ne andrò...".

Alcune attenzioni: una volta terminati i ritratti, l'attività prevede numerosi possibilità di sviluppo; ad esempio i ragazzi potrebbero calarsi nei panni del personaggio disegnato, ricreare i costumi, indossare i vestiti realizzati e con gli educatori imbastire la sceneggiatura di una commedia che veda protagonisti i suddetti compatrioti, dedicata agli emigranti italiani di inizio '900.

Via i biglietti!

Mi presento: sono Mrs Carry (o un altro nome) e sono diversamente abile (*illuminare una sedia a rotelle messa al centro della stanza*) Sono nata nel 1990. Ho due braccia chiamate braccioli, 4 gambe chiamate ruote ed ho una sorella: la sedia. Il mio mestiere è molto particolare, ossia aiuto le persone che fanno fatica a camminare: anziani, disabili fisici, persone con una gamba ingessata. Accolgo e tollero tutti: magri, obesi, gioiosi o sofferenti, non faccio distinzioni perché so che grazie a me questi possono camminare, correre, vivere ...

Help me: spesso, nei miei tanti viaggi, incontro persone intolleranti che, abituate ai ritmi incalzanti della vita, non ce la fanno ad aspettare che io salga su un marciapiede e allo stesso tempo, però, non fanno nulla per far sì che ci siano le rampe! Mi rendono la vita difficile, parcheggiando in posti riservati ai miei amici disabili. Vorrei tanto aiutarli a capire, vorrei che comprendano cosa sia la tolleranza ...

E noi...? Mettiamoci in gioco...

Occorrente: tanti foglietti che riportano dei pregiudizi relativi al tema della diversabilità attaccati sulla carrozzella ("Hanno sempre i posti in prima fila nei concerti!"- "A chi ha una diversa abilità fa troppo la vittima!", "Ci sono più strisce gialle che parcheggi!"...); 4 fogli di colore diverso sui quali è disegnata una sedia a rotelle e sul retro è riportata una domanda

Fase 1: dividete i ragazzi in gruppi consegnando a ciascun gruppo uno dei fogli colorati che riporterà la domanda cui dovranno rispondere individuando dei punti ben precisi:

- come possono difendersi i disabili dall'intolleranza, evitando di chiudersi in se stessi? (foglio bianco)
- cosa si può fare per essere più tolleranti nei confronti dei disabili? (foglio blu)
- cosa possono fare le istituzioni per sensibilizzare la gente rispetto alle difficoltà quotidiane dei disabili? (foglio verde)
- quali difficoltà incontra ogni giorno una persona disabile? (foglio giallo)

Fase 2: alla fine del lavoro, un responsabile per gruppo si disporrà accanto alla sedia a rotelle e condividerà i punti individuati come risposte alla domanda.

Fase 3: far formare ai ragazzi un grande cerchio intorno alla sedia a rotelle. Insieme, sostituire uno alla volta i foglietti dei pregiudizi attaccati alla sedia, con le affermazioni elaborate in gruppo. Alla fine, si potrebbero bruciare i foglietti degli stereotipi e si potrebbero chiedere ai ragazzi delle preghiere spontanee che riprendano le riflessioni fatte.



VANGELO - Battesimo del Signore

Mc 1,7-11

E proclamava: "Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali. Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi battezzerà in Spirito Santo". Ed ecco, in quei giorni, Gesù venne da Nàzaret di Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni. E subito, uscendo dall'acqua, vide squarciarsi i cieli e lo Spirito discendere verso di lui come una colomba. E venne una voce dal cielo: "Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento".

RIFLESSIONE

Gesù Cristo è il figlio prediletto del Padre. Gesù Cristo è colui nel quale il Padre si è compiaciuto. Egli è uomo secondo la carne, ma è Dio benedetto nei secoli. Gesù vive un condizione di **alterità**, perchè si pone come "altro" nella vita dell'uomo, **incarnandosi** nel nostro tempo. Noi non capiremo mai abbastanza la portata di questo fatto grandioso che costituisce l'unica cosa da capire, l'unica realtà da amare e dalla quale prendono senso tutte le altre cose. Possa lo Spirito Santo farci penetrare in questa realtà! Noi siamo già in Dio e questa realtà si rivela fin da questa terra a noi: imperfettamente e incompletamente, ma si rivela e si comunica. Questa comunicazione di Lui è il massimo bene dell'uomo. Al di fuori di questa comunicazione di Dio tutto è vano. Al di fuori di Cristo noi passiamo il tempo, ma non viviamo la vita.

Diverso da chi



Introduzione: Siamo tutti diversi. Non esiste una persona totalmente identica ad un'altra; neanche due fratelli gemelli sono del tutto uguali! L'unicità di ciascuno è la più grande risorsa che l'umanità possiede perché permette ad ognuno di poter essere utile con i propri talenti, con le proprie peculiarità. Impariamo a valorizzare chi ci è accanto per quello che è e che può darci lui solo; scopriremo allora che diversità è sinonimo di ricchezza e che solo insieme, ciascuno mettendoci del proprio, si possono vincere anche le partite più difficili!

Tipologia: gioco a squadre a manche

Finalità: far comprendere l'importanza della propria diversità e di quanto sia importante metterla a disposizione degli altri

Destinatari: tutti

Durata: 30'

Spazi: chiuso/aperto

Occorrente: un pallone, due ceste, nastro telato

88

Istruzioni: avete mai giocato a Basket casalingo? Niente di più semplice! Dividete i ragazzi in due squadre e disponeteli in due metà campo. All'estremità di ogni metà campo ci sarà il canestro rappresentato da una cesta poggiata a terra. A questo punto assegnate ad ogni ragazzo dei ruoli che, per tutta la durata della manche, resteranno fissi: tiratori, assist man, palleggiatori, stoppatori. Ogni tipologia di giocatore può fare, però, solo alcune azioni:

- tiratori: possono correre liberamente e ogni volta che hanno il pallone possono solo tirare a canestro;
- assist man: possono correre liberamente quando non hanno il pallone ma con il pallone in mano non possono muoversi e devono subito passare a un compagno;
- palleggiatori: possono muoversi sempre e con la palla possono solo palleggiare. Quando vogliono lasciare la palla la lasciano solo rotolare libera;
- stoppatori: possono correre liberamente ma devono solo difendere, tenendo le braccia sempre ben alzate. Se gli arriva il pallone non possono far altro che dargli uno schiaffo in aria.

Unica regola uguale per tutti: è vietato entrare nelle lunette che circondano il canestro (disegnate con il nastro telato). Vince la squadra che riesce a fare più canestri. Se qualche giocatore non rispetta il proprio ruolo viene assegnato un punto alla squadra avversaria.

Alcune attenzioni: per favorire lo svolgimento del gioco si potrebbero preparare dei cartoncini di diversi colori da distribuire alle squadre per evidenziare i differenti ruoli dei giocatori...

gioco



ispis



Cittadino speciale: Edith Stein (Teresa Benedetta della Croce)

Nata a Breslavia il 12 ottobre 1891 e scomparsa ad Auschwitz il 9 agosto 1942.

Professione: Filósofa e religiosa dell'Ordine delle Carmelitane Scalze

Segni particolari: ebrea cattolica

Segni di santità e cittadinanza: una volta capito che cosa il regime del terzo Reich stava realizzando nei campi di concentramento e al culmine della maturazione della sua fede cattolica Edith, anzi Santa Teresa Benedetta della Croce, offrì a Dio la sua vita in cambio della salvezza dell'intero popolo ebreo, nel campo di concentramento di Auschwitz. Qui, prima di morire in una camera a gas, si prodigò per settimane nell'assistere bambini e donne paralizzati da quel luogo di torture. Del resto Edith, nota a tutti per la sua capacità di calarsi nei panni dell'altro, non poteva restare immobile di fronte al dolore di tante persone. Proprio lei che, capita la grandezza di Cristo e il significato dell'Eucarestia, dimostrò una tale empatia verso il popolo ebreo da offrire la sua vita in cambio della salvezza e della pace per tutti i figli d'Israele. Lei, figlia e donna della tradizione ebraica, incarna il rispetto per le identità e i credi differenti dai propri; diventa quindi segno di Alterità, ovvero di profondo rispetto per tutto ciò che è altro e diverso, poichè lei stessa, attraverso un intenso cammino di conversione, passa dall'essere ebrea e filosofa atea, all'essere tutt'altro, una religiosa cattolica e filosofa cristiana, autentica e credibile.


Una vita speciale

Cresciuta grazie alle cure della madre ebrea, forte e premurosa, ma rimasta presto vedova, Edith, la più piccola di undici fratelli, trascorre la sua infanzia tra lo studio e la preghiera. Le sue doti e la sua intelligenza spiccano in maniera evidente, come evidente è anche il suo spirito d'iniziativa che la porta, da sola, a trasferirsi a Gottinga, famosa città universitaria tedesca, dove è **l'unica donna all'epoca a frequentare l'Università di Filosofia**. Fatto che divide l'opinione pubblica femminile di allora (più privata, che pubblica), e che divide sicuramente quella di oggi (sia privata, sia pubblica). Da un lato, simbolo di orgoglio e di onore, perché Edith tiene alto il nome della cultura femminile dall'altro, simbolo di quanto lavoro ci sia ancora da fare per il Ministro delle Pari Opportunità!

Ma tornando alla nostra cittadina speciale... a Gottinga il professore e fenomenologo Husserl, luminare esigente e anche un po' "tirannico", le offre il ruolo di propria assistente, che le permette di prendere parte a importanti ricerche scientifiche del momento, sull'uomo e sui fenomeni che determinano i comportamenti umani. Edith ha grande stima però di Husserl, assolutamente ricambiata in pieno. Indubbiamente la splendida discussione di laurea della giovane filosofa sul tema dell'**empatia** ha illuminato il professore nel riconoscere la sua grande intelligenza e le sue notevoli capacità.

Un giorno Edith si ritrova nella biblioteca privata di un collega e mentre è impegnata a catalogare i libri custoditi in questa biblioteca, si ritrova casualmente tra le mani la vita della fondatrice delle Monache Carmelitane e dei Frati Carmelitani Scalzi, **Teresa d'Avila**. Inizia a leggere la biografia e **ne rimane folgorata**. A tal punto che addirittura il giorno dopo chiede e ottiene il battesimo cattolico, con conseguente distacco da parte della madre ebrea, che non riuscirà ad accettare la conversione della figlia, se non in punto di morte.

Decide così di intraprendere la vita religiosa tra le Carmelitane, e nei dieci anni successivi alla sua conversione, viene incaricata, con sua grande gioia, di insegnare lingua e letteratura tedesca a un gruppo di giovane ragazze, presso un liceo domenicano. Ma l'impegno come insegnante, della "signorina professoressa", come la chiamano le sue studentesse, non è sufficiente a esaurire le numerose energie sia mentali, sia fisiche di Edith, la quale dedica tutto il tempo che le resta, fuori dalle ore di lezione, a scrivere, per poi pubblicare, numerosi saggi scientifici, dove cerca di coniugare la fenomenologia con la fede cattolica. Nel 1933 finalmente il suo desiderio si avvera: le viene concesso di **entrare in clausura nel monastero delle suore carmelitane**, e si dà il nome di **Teresa Benedetta della Croce**. Per lei l'ammirazione è grande: intanto perché non vedeva l'ora di entrare in clausura. E non si tratta certo di un desiderio accorato comune. In secondo luogo l'ammirazione è dovuta alla scelta del suo nome da religiosa, e per tutta la simbologia che lo sottende: Teresa, come Teresa d'Avila, e il riferimento alla Croce richiama il mistero della Croce



di Cristo, a cui Edith dedica tutta la sua vita, tutti i suoi pensieri, tutta la sua ricerca interiore.

In seguito, negli anni della clausura, le viene chiesto di realizzare un libro, **Scientia Crucis**, in cui il suo compito è commentare la vita di fede di San Giovanni della Croce, di cui si sarebbe da lì a poco celebrato il centenario. Ma il 2 agosto del 1942 il suo lavoro subisce una battuta d'arresto: le SS tedesche si presentano al monastero per **deportarla ad Auschwitz**, non solo perché è ebrea, ma soprattutto perché è cattolica, essendo in atto un forte scontro tra nazisti e Chiesa Cattolica, per le prese di posizione di quest'ultima in difesa degli ebrei cattolici. Teresa Benedetta non ha ancora ultimato il suo testo su Giovanni della Croce, poiché manca proprio l'ultima parte dove restano da affrontare la morte e le sofferenze che S. Giovanni ha assunto e affrontato in nome di Cristo, ovvero la sua croce. E così l'ultimo capitolo del libro Edith lo scrive con i fatti, vivendo sofferenze simili a quelle vissute da S. Giovanni della Croce, proprio mentre viene uccisa nella camera a gas del campo di concentramento di Auschwitz.

Pensieri dal cittadino:

"Dio sa cosa vuol fare di me, non ho nessuna preoccupazione a questo proposito".

"Il prossimo non è la gente a cui voglio bene, ma ogni essere che mi passa vicino"

"L'empatia non è solo un atteggiamento ma implica proprio un rendersi conto, ed è esperienza concreta".

Preghiera:

*Dio conduce ciascuno per una via particolare:
l'uno arriva alla meta più facilmente e più presto di un altro.
Ciò che possiamo fare è, in paragone a quanto ci viene dato, sempre poco.
Ma quel poco dobbiamo farlo:*

*cioè pregare insistentemente
affinché quando ci sarà indicata la via,
sappiamo assecondare la grazia senza resistere.*

*Chi sei tu, dolce luce, che mi riempi,
e rischiara l'oscurità del mio cuore?*

*Tu mi guidi con mano materna,
e se mi abbandonassi, non saprei fare più nessun passo.
Tu sei lo spazio che circonda il mio essere
e lo racchiude in sé.*

*Da te lasciato, cadrebbe nell'abisso del nulla,
dal quale tu l'hai elevato alla luce.*

*Tu, più vicino a me di me stessa, e più intimo del mio intimo,
e tuttavia inafferrabile e incomprensibile,
che oltrepassi ogni nome:*

Tu, amore eterno!

Preghiera di Edith Stein

Studio e verità



Introduzione: Edith Stein è stata una donna di grande cultura. Si è sempre interessata allo studio e all'osservazione del mondo circostante, con grande impegno, tenacia e costanza.

Finalità: con questa attività cerchiamo, attraverso la lettura e la ricerca, di stimolare i ragazzi a rendersi conto di quale mondo li circonda: linguaggi diversi, culture, tradizioni e abitudini diverse, popoli diversi.

Destinatari: 11-14 anni

Durata: a discrezione dell'educatore, partendo da un minimo di 20'

Spazi: al chiuso

Occorrente: riviste, quotidiani, periodici, 2 cartelloni

Istruzioni: la seguente attività non ha necessariamente bisogno di una suddivisione in gruppo. Al centro vengono poste delle riviste (quotidiani, periodici ecc...) di diverso tipo, precedentemente studiate e selezionate dagli educatori, poi viene chiesto ai ragazzi presenti di sceglierne una (o alcune pagine tra quelle a disposizione). Successivamente sarà chiesto loro di cercare parole, frasi, slogan, tra le pagine che hanno in mano, che si riferiscano alla diversità. Una volta individuate, singolarmente, dovranno attaccarle su un cartellone, in base a due diverse categorie: le parole (frasi, slogan...) che indicano unità e le parole (frasi, slogan...) che indicano divisione. Segue una condivisione in gruppo, guidata dagli educatori, durante la quale si invitano i ragazzi a esprimere pareri o a fare domande sulle tematiche messe in luce dalle frasi trovate. Il tutto per giungere a condividere insieme come la comunicazione sia in grado di determinare atteggiamenti culturali, sia positivi, sia negativi, e quindi quanto sia importante conoscerne la natura e i mezzi per poterla utilizzare al servizio della ricerca della Verità.

Alcune attenzioni: l'attività può benissimo essere proposta anche utilizzando immagini di altro genere, quali foto, filmati e video, oltre a quelle reperibili in riviste o giornali.

Gli abitanti del mondo



Introduzione: nella società odierna non possiamo ignorare la presenza di culture diverse e di vari credi religiosi. La conoscenza delle altre culture ci può portare a vivere un profondo senso di alterità, riconoscendo nella diversità un valore profondo aggiunto alla nostra cultura. Edith Stein, donna di profonda cultura, è esempio di questo amore per la conoscenza attraverso la quale incontra Cristo convertendosi alla verità.

Finalità: aiutare i destinatari a riconoscere le differenze proprie di culture e religioni diverse, astenendosi dal pronunciare giudizi, ma cercando di analizzare tradizioni, usi e costumi a confronto. La diversità... un punto di forza.

Destinatari: 11-14 anni

Durata: a discrezione dell'educatore, partendo da un minimo di 30'

Spazi: all'aperto o al chiuso

Occorrente: oggetti (o abiti) caratteristici delle varie etnie o elementi religiosi; carta e penna per ogni squadra

Istruzioni: ragazzi vengono suddivisi in alcune squadre. Al centro della stanza sono sistemati, dentro una scatola, vari oggetti. Questi oggetti sono elementi tipici della cultura e della religione di diverse etnie. Al via, ogni squadra tira un dado, chi fa il numero più alto ha diritto a prendere un oggetto qualsiasi dalla scatola, provando a dire: che cos'è; a quale cultura appartiene; le caratteristiche dell'oggetto; cosa rende prezioso tale oggetto; che valore aggiunto dà alla nostra cultura, ecc. Se la squadra indovina, guadagna da 1 a 3 punti, a seconda di come ha esposto la presentazione dell'oggetto. Nel caso in cui la spiegazione non risulti esaustiva, lascerà la parola alla squadra che ha "tirato un numero" appena inferiore al suo e così via. L'attività prosegue in questo modo fino a quando non sono stati presentati tutti gli oggetti e di ognuno si è raccontato la diversità. Vince la squadra che ha totalizzato il maggior numero di punti.

Alcune attenzioni: si potrebbe scegliere, nel caso si disponga di un gruppo misto di etnie, di far portare gli oggetti dagli stessi ragazzi e far raccontare a loro qualcosa di quell'oggetto. Poi si potrebbe affidare ai ragazzi l'impegno di custodire per una settimana a casa un oggetto portato da un altro ragazzo, in modo tale da avere, in quella settimana, un'attenzione particolare per quella cultura e per chi la vive. Inoltre per variare l'attività, al posto degli oggetti, si possono mettere al centro dei capi di abbigliamento, propri di differenti tradizioni culturali, in modo da permettere ai ragazzi di raccontarsi attraverso "i costumi". Ciò consente ai ragazzi, una volta indossato il costume, di calarsi nei panni di un determinato personaggio, storicamente esistito o noto, suggerito magari dagli animatori, oppure nei panni di un personaggio immaginario, improvvisato sul momento dai ragazzi stessi, a cui essi daranno un nome, un cognome, un profilo che rispecchi la cultura da cui proviene (deducendola dal costume indossato).

93

Il bicchiere mezzo pieno

Mi presento: sono Antonello (o un altro nome) e sono anziano!

Help me: in tutta onestà, anche se sono anziano, sto bene. Sono sereno, credo di avere ancora tante qualità e vivrei bene se non fosse per il fatto che molte persone che mi circondano non perdono occasione per dire che l'anzianità è solo un problema sociale. Ci resto così male!

E noi...? Siamo abituati a vedere sempre il bicchiere mezzo vuoto, a cogliere solo i problemi delle cose e i difetti delle persone, in particolare quando vivono una condizione "altra". Spesso ci dimentichiamo che uno sguardo positivo aiuta a valorizzare le persone, a scoprire tutta l'eccezionalità che c'è dietro una normale condizione di vita che, anche se diversa dalla nostra (per razza, età, genere...) non per questo è priva di valore e di pregi. Con i nostri ragazzi scopriamo gli aspetti positivi di una vita diversa dalla nostra per età.

Occorrente: copia del monologo tratto dalla puntata della trasmissione "Vieni via con me". *"Un vecchio è il solo ad avere i titoli per parlar male della sua età. Potrà dire: "Mi fanno ridere questi precari. E io allora, che sono più di là che di qua?"... Potrà chiudere con "Non ne posso più di tutta questa vecchiaia", ottenendo un sorriso comprensivo... Il piacere di essere coinvolto televisivamente in ogni mutamento climatico. Ondata di caldo: non mancano mai di metterti tra i cittadini "a rischio". Ondata di freddo: stessa identica cosa. Sei qualcuno, finalmente!... Guidare contromano per 14 Km sull'autostrada, di notte. Ti tolgono la patente, ma vuoi mettere la soddisfazione? Un vecchio può continuare a fumare tranquillamente. Ormai tutti i suoi terapeuti concordano nel dire che smettere sarebbe peggio... "Lei ha visto sabato scorso un disco volante atterrare in una piazza romana? E ha visto scenderne un leader politico originario di Aldebaran?". "Non so, Vostro Onore, non ricordo". Nessuno insiste, sorridono rassegnati. La smemoratezza di un vecchio è inattaccabile.... Avere il diritto inalienabile di ignorare che cosa sia la "banda larga"... Giocare la domenica pomeriggio in famiglia alla compilazione del proprio necrologio. "Circondato dall'affetto dei suoi cari...". Meglio tenersi sullo stringato. Costa meno e poi è anche vero, molte volte... E infine, passati gli ottant'anni nessuno osa più scrivere di te "il vecchio Antonello", ancor meno "l'anziano Antonello". Così si passa al lusinghiero: "il grande Antonello" o addirittura si può ricorrere a un superlativo: il "grandissimo Antonello", che qui saluta e lascia la scena col suo più bel sorriso".*

Fase 1: per lanciare l'attività, leggere o recitare l'elenco tratto dalla puntata di "Vieni via con me".

Fase 2: chiedere ad ogni ragazzo di intervistare un anziano e di provare, insieme, ad individuare almeno 2 o 3 aspetti positivi dell'essere anziani.

Fase 3: condividere i risultati della ricerca e riportarli su un cartellone. Si lascerà ai ragazzi il compito di ripetere l'esperienza con altri anziani che incontreranno, aggiungendo nuove osservazioni sul cartellone: l'anziano sagrestano o il volontario, una vecchina che assiste alla Messa, che si incontra nel parco, nella piazza della città o il proprio nonno, nonna o la vicina di casa.

se fossi anziano...